

068

--

--

--

--

1

L'OPINIONE DEI NOSTRI EMIGRATI

Gaetano Salvemini

scrive nell' "Italia Libera", edito
a New York il 16 aprile 1944:

Stalin continua a pagare a Churchill ed a Roosevelt il prezzo per la mano libera che egli ha ottenuto nella sfera d'influenza russa nell'Europa Orientale. Il prezzo lo paga nella sfera d'influenza anglo-americana nell'Europa Occidentale.

Palmiro Togliatti, alias Ercoli, è lo strumento di Stalin nella politica italiana. Stalin lo ha ceduto in affitto a Churchill ed a Roosevelt in questo momento in cui era necessario spezzare l'unità dei partiti antifascisti italiani e rendere possibile la formazione di un riformato Gabinetto Badoglio che abbia l'apparenza di un Gabinetto di coalizzazione nazionale.

Io non so se Palmiro Togliatti diventerà ministro con portafoglio o senza portafoglio o Cavaliere dell'Annunziata. Quel che è certo è che l'uomo sarà favorevole a Badoglio, contrario a Badoglio, favorevole al re, contrario al re, favorevole alla Reggenza, contrario alla Reggenza, secondo gli ordini che riceverà da Mosca.

La Terza Internazionale è stata ufficialmente sciolta, ma gli agenti comunisti rimangono tutti inficciolosamente agli ordini di Stalin.

Non è facile calcolare dall'America quelle che possono essere le conseguenze dell'azione di Togliatti nell'Italia liberata e nell'Italia occupata. Il fatto è che Togliatti

2

ha disonorato il partito comunista in Italia e fuori d'Italia — dato che il partito comunista possedesse un onore. Chi sarà più danneggiato di questo errore sarà precisamente il movimento comunista in Italia. Il popolo italiano nella sua enorme maggioranza non inghiottirà mai più, il re, nè suo figlio, nè una Reggenza per conto del regio bambino. La Casa Savoia è un cadavere. A rifiutarsi di seppellirla si ottiene solamente il risultato di appestare l'aria con la sua putrefazione.

Churchill ha proclamato che il re è la sola legittima autorità in Italia e che Badoglio essendo stato scelto dal re è anche lui legittimo. E' chiaro che nello spirito di Churchill «legittimità» significa «antichità». Il re è legittimo in Italia perchè la Casa di Savoia è antica. Per gli italiani la Casa di Savoia era legittima perchè aveva servito come strumento alla unificazione nazionale ed aveva assunto l'obbligo giurato di governare con metodi costituzionali. Il re d'Italia ha violato per più di venti anni il suo giuramento alla Costituzione ed ha fatto della Penisola Italiana il campo di battaglia degli eserciti di tutto il mondo, lasciando andare in rovina l'unità nazionale. Il re d'Italia sarà legittimo per Churchill, non è più legittimo per il popolo italiano. Badoglio non è più legittimo del suo re. Se Churchill si illude che il popolo italiano prenda sul serio la sua dottrina della legittimità storica e rinunci alla propria dottrina della legittimità per consenso popolare, Churchill dimostra che realmente egli aveva ragione quando disse che è difficile comprendere gli altri popoli. Egli potrebbe aggiungere che gli è impossibile comprendere il popolo italiano.

Più Churchill, Roosevelt e Stalin si affaticano a puntellare in Italia il re ed il suo Badoglio, e più discreditano l'uno e l'altro come loro agenti privi di volontà e di onore. De Gaulle è diventato il simbolo dell'orgoglio nazionale francese, perchè Churchill e Roosevelt hanno tentato di eliminarlo e così hanno spinto i francesi a raccogliersi tutti intorno a lui. Il re e Badoglio sono diventati il simbolo del disonore italiano perchè Churchill e

Roosevelt pretendono d'imporli al popolo che non vuole più saperne, dopo venti anni di delitti e dopo i disastri materiali e morali con cui si sono conchiusi quei venti anni di delitti. Finchè le truppe americane ed inglesi occuperanno l'Italia, gli italiani non potranno fare altro che brontolare senza ribellarsi. Ma i popoli non muoiono. Quando le truppe anglo-sassoni lasceranno l'Italia, l'ora della resa dei conti arriverà per tutti: per il re, per Badoglio, per i comunisti, per chiunque avrà cooperato con i comunisti, col re e Badoglio.

Il popolo italiano non capirà mai perchè l'America repubblicana sostiene in Italia le istituzioni monarchiche. Capirà anche meno come mai i comunisti dopo aver nella coalizione dei partiti antifascisti combattuto il re e Badoglio, si siano prestati da un momento all'altro a servire come sgabello al re ed a Badoglio. Fino al momento in cui Togliatti, passando per Algeri, arrivò in Italia a portarvi le istruzioni di Stalin, e le benedizioni delle autorità anglo-americane di Algeri e si dichiarò a favore della cooperazione con il re e con Badoglio, i comunisti italiani non solo in Italia, ma in America tiravano a palle infocate contro chiunque consentisse a quella cooperazione. Ed ecco che da un momento all'altro la cooperazione è diventata un dovere. Gli italiani ricaveranno da questa esperienza la conseguenza che quello che interessa i comunisti non è servire il proprio paese, ma servire Stalin e chiunque altro Stalin ha interesse a favorire.

Tutta la storia delle relazioni fra la Russia sovietica e l'Italia fascista è una storia di collusioni comuniste-fasciste e di pugnalate nella schiena date dagli agenti di Stalin agli antifascisti italiani. Dopo l'assassinio di Matteotti per poche settimane i deputati comunisti si associarono con gli altri deputati antifascisti nelle proteste contro Mussolini. Ma ben presto l'ambasciata sovietica offrì un banchetto a Mussolini, i deputati comunisti scoprirono che l'assassinio di Matteotti era una faccenda che interessava la borghesia e non il proletariato, e si divisero dagli altri antifascisti, non per mettersi a capo di un

4

movimento rivoluzionario immediato, ma per attaccare gli altri gruppi antifascisti e così favorire la controffensiva di Mussolini. Italo Balbo, fu ricevuto trionfalmente in Russia, mentre centinaia di comunisti erano condannati a migliaia di anni di galera in Italia. Durante la guerra dell'Abissinia, Stalin seguì fedelmente la politica inglese e francese di collusione con Mussolini e vendite di petrolio a Mussolini, né più né meno di quello che facevano gli altri paesi cosiddetti capitalisti. Oggi Stalin ha fatto quello che aveva sempre fatto nella politica italiana: sfruttare i comunisti italiani come strumenti ciechi e passivi degli interessi internazionali russi. Gli italiani comprenderanno questo fatto e ne ricaveranno le debite conseguenze.

Chi rimane fedele al popolo italiano ha in Italia un futuro politico. Chi lo tradisce commette un suicidio politico. I comunisti italiani si stanno suicidando sotto la direzione di Palmiro Togliatti, alias Ercoli, prossimo futuro Cavaliere dell'Annunziata.

GAETANO SALVEMINI

Chi è Gaetano Salvemini?

Gaetano Salvemini, l'eminente storico che tutti conoscono, è uno dei massimi esponenti dell'antifascismo.

La sua opera di scrittore e di giornalista, svolta in Europa e in America sin dai primi giorni della sua emigrazione politica, ha contribuito non poco ad illuminare l'opinione pubblica nazionale ed internazionale sul pericolo fascista.

Non sarà quindi superfluo far conoscere il punto di vista di Gaetano Salvemini sulla situazione italiana, tanto più che l'illustre uomo politico è, di certo, tra i militanti socialisti, quello che è maggiormente e più seriamente documentato sulla politica estera della Russia staliniana.

Nel presentare ai nostri concittadini questo documento apparso sull'«Italia Libera» di New-York il 16 Aprile 1944, noi formuliamo l'augurio ch'essa possa servire di ammonimento e di guida a quanti, tra comunisti, socialisti e democratici, hanno abboccato all'amo della cosiddetta tattica staliniana, propugnata da coloro che G. Salvemini definisce magistralmente «strumenti ciechi e passivi degli interessi internazionali russi».

5

GAETANO SALVEMINI

Da Mosca a Napoli

NAPOLI
GAETANO MACCHIAROLI EDITORE
1944

GAETANO SALVEMINI

Migliorini

6

Mario

1944

Da Mosca a Napoli

NAPOLI

GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

1944

Questo articolo è stato pubblicato dal « New Republic » del 27-12-1943
con il titolo :

FROM MOSCOW TO NAPLES

8

Nel numero del 15 novembre del *New Republic* io avevo scritto che il buon senso di Stalin aveva ottenuto dei buoni risultati in Italia, e che questi risultati si dovevano trovare nella Dichiarazione venuta fuori dalla Conferenza di Mosca il 1 novembre. Prima di esprimere la mia soddisfazione sarei dovuto essere un pò piú prudente. Così devo oggi fare pubbliche scuse per il peccato di ottimismo che ho commesso in un eccesso di buon volere.

Il 3 novembre, due giorni dopo la pubblicazione della 'storica' Dichiarazione di Mosca, il re d'Italia si recò a Napoli, ed al pubblico americano è stato raccontato che egli ricevette una 'ovazione' e 'che durante il suo viaggio a Napoli egli ha guadagnato, a quel che pare, il primo tempo nella lotta per mantenere il suo trono - almeno temporaneamente'. Allora, il

9 novembre, ci fu regalata la notizia che le unità volontarie antifasciste, organizzate a Napoli allo scopo di combattere contro i Tedeschi, erano state sciolte, e che gli uomini sarebbero passati nell'esercito regolare italiano sotto il comando di Antonio Basso, 'uno dei generali del re'. Quest'uomo era Direttore Generale di Artiglieria quando Mussolini dichiarò guerra alla Francia nel giugno 1940. Così egli è stato uno dei responsabili del ridicolo armamento italiano dopo anni di vanterie e dopo che nove miliardi di dollari erano stati spremuti dal popolo italiano per la preparazione della guerra. In una intervista concessa al corrispondente del *New York Times* (29 novembre) egli dichiarò che l'unico sbaglio del re era 'l'essere strettamente costituzionale'. Sì, precisamente. Il re, permettendo a Mussolini di distruggere la Costituzione, alla quale aveva prestato giuramento, s'era attenuto 'strettamente alla Costituzione'. Che cosa doveva fare? Egli 'nominò Mussolini Capo del Governo e lo mantenne in carica perché il popolo voleva Mussolini'. Egli 'ha seguito solo il desiderio popolare.... Non si dovrebbe biasimare il re, ma tutti gli Italiani'. Basso dimenticò di aggiungere che il popolo italiano non

10

ha avuto mai la possibilità di dire se realmente desiderava Mussolini o meno e che se avesse manifestata apertamente la sua ostilità il re avrebbe ordinato al generale Basso di ridurlo al buon senso ; e che lui, generale Basso, avrebbe ricevuto una promozione, un maggiore stipendio e nuove decorazioni per aver eseguito gli ordini del re.

Nella sua intervista Basso ha anche rivelato che nel giugno 1940 egli aveva avvertito Mussolini che l'esercito 'aveva colpi di artiglieria sufficienti solo per pochi giorni'. Mussolini 'disse che sarebbero stati sufficienti perché la guerra sarebbe finita in pochi giorni. Anche quando attaccò la Grecia egli non volle sentire ragioni, benché molti l'avessero avvertito. Egli preferì ascoltare i suoi collaboratori ignoranti'.

Non era Basso uno di questi collaboratori? Perché mantenne il suo posto ed il suo stipendio assieme a questi sciocchi? Se Mussolini avesse vinto la guerra, nonostante la mancanza di munizioni, Basso avrebbe non solo collaborato ancora con lui, ma lo avrebbe innalzato al settimo cielo.

Il 'Comitato di Liberazione' di Napoli aveva designato il sig. Rodinò come prefetto. Il sig.

Rodinò apparteneva un tempo al partito popolare (democratico-cristiano) e perciò non v'era pericolo ch'egli potesse favorire il 'caos' e 'l'anarchia'. Badoglio ha nominato Enrico Cavalieri, un uomo che ha servito Mussolini, un altro 'uomo del re'.

Questo è stato il secondo tempo vinto dal re.

Il 14 novembre l'*Associated Press* c'informò che 'nella città di Grumo, a circa 20 miglia ad ovest di Bari, un professore era stato arrestato dai carabinieri (polizia reale) per aver parlato pubblicamente contro il re. Di altri incidenti è giunta notizia alle autorità alleate da diverse città'.

Questo è stato il terzo tempo.

Il 18 novembre la stessa *Associated Press* ci portò la nuova che nella città di Avellino un maggiore dell'esercito italiano, seguito da soldati, era entrato negli uffici di un giornale che aveva osato chiedere l'immediata abdicazione per 'purificare l'aria d'Italia' ed aveva distrutta la mobilia, gettate via le carte e poi ingiuriato il direttore. 'Un certo numero di antimonarchici di Avellino erano stati minacciati dagli stessi soldati'. I dettagli dell'accaduto non hanno importanza. Quel ch'è importante è che ci troviamo di fronte

12

ad una vera e propria spedizione punitiva rispondente al classico modello fascista. La città di Avellino, essendo vicina al fronte di combattimento, è sotto lo stretto controllo dell'A.M.G. Nessuno ci ha ancora detto che il capo e gli altri eroi di questa 'spedizione punitiva' sono stati arrestati. Anche questo risponde perfettamente allo stile fascista.

È stato il quarto tempo.

In Napoli un comandante di sottomarino si offese per un articolo apparso in un giornale locale. Il comandante e l'equipaggio si recarono in gruppo agli uffici del giornale. Egli ed altri tre ufficiali ebbero parole violente per il direttore, ch'era stato attirato fuori, e i marinai gli sputarono addosso e lo minacciarono. Anche in questo caso, secondo il classico stile fascista, nessuno ci ha detto che gli ufficiali ed i loro uomini sono stati arrestati.

Questo è il quinto tempo.

Il 21 novembre ci è stato detto che 'tutti gli elementi dell'opinione pubblica italiana avranno ora la genuina libertà di stampa, in accordo con le nuove direttive del Quartiere Generale Alleato'. Come conseguenza, a Napoli, l'autore di un articolo che attaccava il re fu

13

pregato di abbreviarlo per mancanza di spazio.
'È stato dichiarato che la penuria di materiale è l'unica cosa che impedisce l'apparizione di molti giornali qui, quale che sia l'opinione ch'essi riflettono'.

È stato il sesto tempo.

La libertà di pubbliche riunioni è stata restaurata nella più ampia misura per il popolo italiano. Ma una riunione tenuta all'Università di Napoli, nella quale il pubblico chiese l'abdicazione del re 'risultò essere in disaccordo con gli ordini militari, che proibiscono le pubbliche riunioni di più di cinque persone senza permesso'.

È stato il settimo tempo.

In tali condizioni non v'è da meravigliarsi che quei capi dell'esercito i quali sono responsabili per le disgrazie dell'Italia rialzino la testa e divengano insolenti. In una intervista col *New York Times* del 26 novembre il generale Basso non soltanto non tenne segreto il fatto ch'egli era a Napoli il custode dei diritti del re, ma attaccò anche coloro che non volevano il re ed arrivò persino a dare giudizi su Croce: un filosofo che gode una certa (*sic*) stima in Napoli; sugli antifascisti, i quali 'parlano ora sempli-

14

cemente guardando a posti futuri' (quasi che i generali fascisti avessero fatto qualcos' altro che tenere gli occhi su posti futuri); sul conte Sforza, il quale desidera sostituire il re ma non può dare al popolo grano e grassi; sul rettore dell' Università di Napoli, ' che è un impiegato dello stato e non dovrebbe immischiarsi nella politica '... ' egli è un incitatore di disordini e dovrebbe essere rimosso, almeno finché l'Italia non sia liberata : allora tutti i cittadini potranno dire se desiderano il re ' (ma non se non lo desiderano).

Mentre non v' era spazio libero per un articolo che poteva dispiacere a Badoglio ed a Basso, la carta era sufficiente per manifesti, volantini ed opuscoli che difendevano la causa del re. Il 26 novembre l' *Associated Press* diramò la notizia che segue :

« Il partito monarchico azzurro, il piú recente gruppo che entra nell' arena politica italiana, ha aperto una violenta campagna per raccogliere aiuti in sostegno della malferma casa di Savoia... Manifesti che chiamano il popolo ad unirsi intorno alla monarchia sono stati affissi agli edifici della città. Opuscoli che ricordano al popolo i servizi resi dalla casa di Savoia all'Italia

15

sono stati disseminati nelle città e nei villaggi di quella parte del paese liberata dai Tedeschi... I capi non sono italiani eminenti; ma un certo numero di aristocratici e di alti ufficiali dell'esercito e della marina si dice che ne facciano parte ».

L'8 dicembre una unità dell'esercito italiano fu gettata nella fornace in un attacco che « rassomigliava quasi ad un suicidio... Gli Italiani furono diffidati dal tentare un attacco frontale, ma fu precisamente ciò che essi fecero..... La prima ondata di attaccanti fu virtualmente distrutta. La seconda, tirata fuori freneticamente dalla riserva, soffrì gravi perdite. Bisogna anche ammettere che nessuno fu molto sorpreso » (*The New York Herald Tribune*, 13 dicembre). Il generale comandante che preferì fare l'attacco frontale era sicuramente al tempo stesso incompetente e brutale. Ma, come ci ha raccontato Badoglio in una delle sue recenti interviste, Mussolini attaccò la Francia nel giugno 1940 perché aveva bisogno di poche migliaia di morti per avere un posto nell'imminente conferenza della pace. Nel dicembre 1943 Badoglio aveva bisogno di poche centinaia di morti italiani per far risaltare il prestigio della

casa reale. Questo è il motivo per il quale ci è stato raccontato che il giorno della battaglia il principe aveva volato sopra le linee nemiche: 'un viaggio che dimostra coraggio e un generale desiderio di riabilitarsi agli occhi del popolo'. Lo stupido macello dell'8 dicembre è stato, se il nostro conto è corretto, l'ottavo tempo guadagnato dal re nello spazio di non più di un mese dopo la dichiarazione di Mosca.

È impossibile comprendere perché gli uomini intelligenti di Londra e di Washington facciano ancora i sostenuti nei riguardi di Carlo di Rumania e Ahmed Zogu di Albania. Questi *gentlemen* non sono peggiori di qualsiasi altro re del Sud Europa.

Distribuite eguale giustizia a tutti i re ed i gangsters di questo mondo, in nome di Dio!

17
GAETANO SALVEMINI

RESPONSABILITÀ DEL
VATICANO NELLA GUERRA

NAPOLI

GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

18

GAETANO SALVEMINI

RESPONSABILITÀ DEL
VATICANO NELLA GUERRA

NAPOLI
GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

19

Questo articolo è stato pubblicato nel n. 12 v. IV di « The Protestant »
con il titolo :

POPE SPEAKS - BISHOPS PLEAD

20

I giornalisti ed i radiocommentatori hanno fantasticato che, nel suo indirizzo del 13 giugno ai venticinquemila lavoratori radunati in Roma, il papa aveva inteso rispondere all'agente della propaganda tedesca dott. Friedrich, il quale nello scorso maggio aveva, da Radio Parigi, accusato la Chiesa cattolica 'di schiacciante responsabilità nell'aver permesso la guerra attuale'.

La congettura apparirà priva di fondamento, come la notizia che la Radio Vaticana aveva immediatamente smentito la dichiarazione tedesca, e che l'agente stesso della propaganda tedesca aveva negato di avervi avuto parte. Non vi sarebbe stata necessità, d'altronde, che il papa personalmente scendesse nell'arena politica per rispondere ad un privato che s'era ritrattato. E perché poi il papa avrebbe dovuto rispondere, attraverso un indirizzo agli operai italiani, a un radiocommentatore tedesco che aveva parlato da Parigi? Pio XII non avrebbe disturbato venticinquemila operai italiani per

21

protestare contro una stupida calunnia. È ovvio che il papa si contrapponeva a qualcosa che esisteva attualmente nella mente degli operai italiani e non in quella di un commentatore tedesco.

Vaste zone del popolo italiano accusano il Vaticano e l'alto clero non di *non aver impedito l'attuale guerra*, ma di aver fatto causa comune con la dittatura fascista per venti anni, e di aver assunto così una parte di responsabilità nella politica fascista e nelle sue conseguenze, inclusa la presente guerra con le indicibili sofferenze ed i disastri che ne sono derivati per l'Italia.

Centinaia di arcivescovi e vescovi italiani benedissero i soldati che partivano per l'Etiopia nella guerra del 1935-36, ed il papa Pio XI in persona si congratulò nel maggio 1936 per la vittoria italiana—vittoria dovuta in gran parte ai bombardamenti aerei ed ai gas asfissianti e corrosivi. Pio XI approvò la rivolta dei generali ribelli spagnoli durante la guerra civile del 1936-39, nella quale Mussolini ebbe gran parte. Quando nel 1940 Mussolini dichiarò guerra alla Francia ed all'Inghilterra e la vittoria sembrava essergli a portata di mano, il vescovo di Lecco indirizzò una pastorale ai suoi diocesani, nella quale diceva: « Dobbiamo pregare il Signore di favorire il nostro paese e di rendere brevi e gloriosi i nostri giorni di prova » (19 giugno 1940). L'arcivescovo di Mi-

22

lano, cardinale Schuster, durante una visita agli accampamenti militari disse 'di essere felice di trovarsi in mezzo ai soldati' e ricordò al segretario del fascio che durante la campagna di Etiopia, quando questi era partito per il fronte, egli gli aveva dato una medaglia 'che aveva portato fortuna all'esercito italiano' e pregò il Signore di 'essere con i nostri bravi soldati' (*New York Times*, 31 luglio 1940). L'arcivescovo di Gorizia esortò gli Italiani 'ad obbedire ed a riporre fiducia in Mussolini' e pregò Dio di 'benedire e proteggere il re imperatore e l'invitto duce'. Trenta vescovi firmarono un indirizzo nel quale invitavano Mussolini 'a coronare l'immane vittoria del nostro esercito piantando la bandiera italiana sul Santo Sepolcro' (*New York Herald Tribune* del 28 giugno); gli Ebrei sarebbero dovuti essere deportati in Etiopia e posti 'sotto l'alta giurisdizione dello Stato Vaticano' (sic: *Manchester Guardian*, 27 giugno 1940).

Passando alle più recenti manifestazioni dello zelo episcopale fascista, il 12 marzo 1942 l'Agenzia ufficiale italiana Stefani recò la notizia che cinque prelati italiani, capeggiati dal vescovo castrense mons. Bartolomasi, erano stati ricevuti da Mussolini ed avevano avuto da lui dei doni per il miglioramento della cultura del baco da seta. Il vescovo Bartolomasi, parlando in nome di duecentotrenta vescovi e parroci italiani, che s'erano adoperati per la campagna, disse: « Duce, i

23

membri del clero affermano la loro fede nella vittoria contro i nemici della religione e protestano per i danni causati ai bachi da seta dai brutali attacchi dell'aviazione nemica». Il 10 maggio 1943 il cardinale Piazza, patriarca di Venezia, disse ai soldati italiani: «Tutta l'Italia è fiera di voi... Voi avete la missione di diffondere per il mondo la civiltà cattolica romana, che ha prodotto secoli di grandezza. L'Italia non potrà mai essere sconfitta e ridotta alla schiavitù come vorrebbero i capitalisti anglo-sassoni e gli esecutori bolscevichi...».

Non c'è da meravigliarsi dunque che abbia preso radice in Italia l'idea che il Vaticano e l'alto clero, non meno di Mussolini, siano responsabili della presente condizione dell'Italia. Come conseguenza, un'ondata di violento anticlericalismo sta scuotendo oggi l'Italia. Il cardinale Schuster ha scritto nel quotidiano di Milano *Italia* il 30 marzo 1943: «Le informazioni che riceviamo da varie parti ci addolorano e c'inducono a guardare con grande ansietà verso il futuro. Ancora una volta si parla di profanazioni dell'Eucarestia, di organizzazioni per promuovere la bestemmia, di movimenti atei...».

Il cardinale Schuster qualifica questi movimenti come profondamente irreligiosi. E si può essere sicuri che vi siano correnti irreligiose di pensiero oggi in Italia, come ve ne sono sempre state nei paesi latini. Ma forse abbiamo

24

che fare, soprattutto, con una rivolta anticlericale politica, nella quale hanno parte vaste masse di popolo peraltro religiose. Il gioco di condannare come 'atea' ogni forma di ostilità nei riguardi del clero è vecchio quanto Matusalemme.

Il Vaticano e l'alto clero stanno raccogliendo ora i frutti di quella semenza che hanno sparso in Italia negli ultimi venti anni. Si sono legati tanto strettamente col fascismo che quando questo sta per affondare essi trovano difficoltà a salvarsi. Pio XII sa donde sgorga la corrente antireligiosa. Egli non ha risposto direttamente all'accusa che si leva ora contro il Vaticano e l'alto clero, e che riguarda la connivenza nella politica di Mussolini e la responsabilità delle rovinose conseguenze di questa politica. Ha raccolto e rigettato solo la calunnia che egli abbia voluto questa guerra. Gli avvocati sanno che evadere la domanda reale e prendersela con un argomento sbagliato, ma che sia legato a quella in apparenza, è la via migliore di condurre fuori strada la giuria quando la via principale è senza uscita.

La parte più importante dell'indirizzo di Pio XII è dedicata all'invito rivolto ai lavoratori italiani di evitare 'la rivoluzione'. Il papa che ha, nei suoi parroci e curati, una ampia rete per raccogliere informazioni fededegne, sa che l'Italia è in agitazione. La situazione è dovuta diventare seria e pericolosa se il papa

25

stesso ha sentito la necessità di trovare questo espediente per parlare 'della cosa' in un solenne discorso.

Anche il cardinale Schuster, nello scorso marzo, scrisse nell'articolo citato: «È nel nostro dovere pastorale dire ai nostri figlioli che l'Italia ha in se stessa tale potenza di tradizione da potere insegnare qualcosa alle altre nazioni, benché non vi sia bisogno per gli altri popoli di cambiare le loro proprie forme sociali. Gli Italiani debbono ricordare che l'insegna della unità nazionale è la monarchia della casa di Savoia». Così raccogliamo dalla bocca del cardinale che le correnti rivoluzionarie minacciano in Italia non solo il clero ma anche la casa di Savoia. Il cardinale descrive questo movimento come d'origine comunista, importato da fuori in Italia. Egli ignora totalmente il movimento repubblicano democratico che è molto più diffuso di quello comunistico, se pure non così bene centralizzato.

Anche il giornalista francese Pertinax ha raccolto da una fonte di Washington, molto vicina all'arcivescovo Spellman, l'informazione che il Vaticano è profondamente interessato al sollevamento sociale che, nella penisola, sta per divenire l'inizio della disfatta militare al di là del mare e di illimitate distruzioni da parte dell'aviazione sul territorio nazionale (12 maggio). Il corrispondente del *New York Times* in Berna, Mr. D. L. Brigham, il quale sembra rac-

26

colga gran parte delle sue informazioni dalla legazione vaticana in Berna, ha riportato la notizia, sebbene sotto la veste di ' non confermata ', che ' il Vaticano ha informato i governi inglese ed americano che un collasso italiano oggi potrebbe avere disastrose conseguenze, a meno che l'Italia non sia neutralizzata subito, oppure immediatamente occupata dalle armate alleate (18 maggio). Pochi giorni prima che Pio XII pronunziasse il suo indirizzo, un altro corrispondente da Berna del *New York Times*, Mr. G. H. Archambault, dichiarò che la ' casa di Savoia aveva perduto il prestigio... Il re rimane al Quirinale perché ha legato le sue fortune con quelle di Benito Mussolini... Ora ambedue sono prigionieri della loro propria politica. Si reggeranno o cadranno assieme ' (6 giugno 1943).

Condannando l'ondata di corrente antivaticana e rivoluzionaria che percorre oggi l'Italia, Pio XII senza dubbio ha agito d'accordo con Mussolini. Non si sarebbero lasciati radunare venticinquemila lavoratori a Roma da tutte le parti d'Italia per ascoltare l'indirizzo papale (particolarmente in un momento nel quale i trasporti sono resi difficili dai movimenti militari, dalla mancanza di carbone e dai bombardamenti delle strade ferrate) se Mussolini non fosse stato d'accordo nel ritenere la cosa necessaria. Se egli non avesse trovato di suo gradimento la dimostrazione, i venticinquemila pellegrini sarebbero stati condotti non alla Città del Vaticano, ma ad un campo

di concentramento. Può anche essere che i lavoratori siano stati non più di cinquemila e raccolti soltanto a Roma, e che i venticinquemila fossero soltanto un'immaginazione della propaganda mussoliniana. Comunque sia, Pio XII e Mussolini avevano uno scopo comune, quello di dimostrare che il papa ha tale influenza sul popolo italiano da poter adunare a Roma non meno di venticinquemila operai non ostanti le difficoltà militari.

Perciò appunto Mrs. Anna O'Hare McCormick si lanciò a raccontarci, nel *New York Times* del 14 giugno, che l'indirizzo del papa «è la più importante dichiarazione che ci sia arrivata dall'Italia»: «È molto notevole che ventimila operai di opifici industriali abbiano soggiornato a Roma durante una simile crisi nazionale per ascoltare il Santo Padre... Evidentemente vi deve essere una paura generale di disordini civili e di fatti di sangue. Il male è che in Italia il sottosuolo sociale è poveramente organizzato e mancante di capi, in maniera che la rivolta potrebbe degenerare in caos. È la mancanza di una direttiva politica contraria che aiuta, forse più di qualsiasi altra cosa, a tenere la situazione in sospenso. Dov'è la voce forte che possa dire quando gli Italiani saranno pronti ad arrendersi?». La scrittrice vuol fare intendere che questa voce forte è nel Vaticano.

Perciò anche Mr. Bingham, nel *New York Times* del 20 giugno 1943, ci comunica la sco-

perta che un nuovo partito è stato formato in Italia: « Gli oppositori del fanatismo fascista, il cui numero è grandissimo, ma che ancora mancano di una direzione politica a causa della combinata attività della Gestapo e dell'Ovra, cercano oggi di unirsi dietro un movimento conosciuto attraverso la penisola come 'neoguelfismo', un ritorno nominale al medioevo, quando i guelfi appoggiavano il papa mentre i loro oppositori, i ghibellini, appoggiavano l'impero germanico ». Bisogna rilevare che questi 'neoguelfi' combattono il 'fanatismo fascista' e non il 'fascismo'. Essi sono pronti a venire a trattative con il fascismo, a condizione che esso cessi di essere 'fanatico' e diventi ragionevole. Non ci sarebbe da meravigliarsi se dovessimo sentire, di qui a poco, molte altre notizie sul Vaticano e molti altri quadri fatati sul 'neoguelfismo'.

Un altro fatto deve essere riportato. Quando il *New York Times*, un giornale costantemente leale al Vaticano, pubblicò nel maggio scorso la notizia che il Vaticano stava sollecitando le armate alleate ad occupare l'Italia senza indugio, come è avvenuto che Mussolini non ha punito questo passo da parte del Vaticano come un atto di tradimento verso l'Italia fascista e come una violazione dell'accordo Laterano del 1929? E come avviene che anche il notorio anticlericale, l'*enfant terrible* del fascismo, Farinacci, ignora una notizia talmente eccitante? Essa fu riportata dal *New York Times* in questi termini:

21

« Si annunzia un appello di Mussolini al papa. I capi italiani dicono di aver chiesto al pontefice di usare i suoi buoni uffici presso gli Alleati. Il Vaticano dice di aver prevenuto Londra e Washington del pericolo di un collasso ».

Se cerchiamo ora di mettere assieme in una unica cornice tutti questi pezzi di notizie, siamo condotti alle seguenti conclusioni :

1) Mussolini sa che la sua permanenza al potere è divenuta impossibile, e cerca di salvare dal disastro eventuale non solo la sua pelle e le sue ricchezze, ma anche quelle dei suoi collaboratori ;

2) il papa ha gli stessi interessi di Mussolini e cerca di aiutarlo come meglio può, usando della sua influenza negli Stati Uniti di America e in Inghilterra ;

3) per far risaltare l'influenza di Pio XII, e mostrare che il papa può realmente prendere il posto di Mussolini nel fermare l'ondata rivoluzionaria, fu inscenata la dimostrazione dei venticinquemila operai ;

4) il movimento rivoluzionario sta per essere presentato al popolo americano ingenuo come 'un movimento comunista' molto più pericoloso di un movimento repubblicano-democratico.

Queste manovre non sono in contraddizione col fatto che gli elementi più criminali del partito fascista, sotto la direzione del più criminale

30

tra tutti, Carlo Scorza, si stanno apprestando per una lotta ad oltranza. Finché ogni resistenza sarà possibile, vorranno resistere. Quando ogni altra resistenza sarà impossibile, il Vaticano diventerà la prua per cercare il migliore compromesso. La manovra del Vaticano è stata architettata non con lo scopo di portare a termine la resa dell'Italia, ma in vista di sostituire un fascismo pro-alleati senza Mussolini al fascismo pro-tedesco di Mussolini dopo la 'resa incondizionata'.

La resa incondizionata è 'un fatto' militare che può andare congiunto ad una 'resa incondizionata' politica o ad un compromesso politico che renda la resa militare più facile a raggiungere.

Nel 1924, dopo l'assassinio di Matteotti, quando la caduta del regime fascista sembrava imminente, Mussolini scelse a segretario generale del pericolante partito il più acceso dei suoi seguaci, Farinacci, e nello stesso tempo lasciò il ministero degli Interni ad un uomo che era descritto come fascista moderato, Federzoni. Così gli oppositori del fascismo furono al tempo stesso minacciati con pazzesche rappresaglie da Farinacci e sedotti con promesse di ritorno alla normalità da Federzoni. Il re prese la sua parte nell'ingannare l'opposizione con false promesse, ed il papa Pio XI fece il suo nel disorganizzarla col dare istruzioni a tutti i preti di ritirarsi dalla attività politica e col condannare qualsiasi alleanza tra socialisti e cristiano-democratici.

31

L'inefficienza dei capi dell'opposizione fece il resto. Quando la mela fu matura, Mussolini compì il suo colpo di stato del 3 Gennaio 1925, e come conseguenza scomparvero Farinacci da una parte e Federzoni dall'altra: Mussolini restò solo vincitore, con il papa da un lato ed il re dall'altro. Oggi all'ingenuo pubblico d'Inghilterra e d'America si chiede di fare la parte dell'opposizione antifascista italiana del 1924. Carlo Scorza sta recitando la parte di Farinacci; Grandi, Badoglio e compagni stanno recitando la parte di Federzoni; ed il re, che è sempre sul punto di abdicare e non abdica mai, suo figlio, sua nuora e Pio XII stanno facendo la parte che recitarono il re e Pio XI nel 1924.

Nella sua conferenza dell'11 giugno alla stampa il presidente Roosevelt esortò il popolo italiano a scacciare Mussolini, e promise che esso sarebbe stato completamente libero di scegliere una forma di governo non fascista e non nazista. Queste parole sembravano presupporre che il nostro Dipartimento di Stato avesse messo termine agli intrighi col re e l'avesse fatta finita con le prospettive di soluzioni fasciste tipo Darlan. Ma il 17 giugno l'*International News Service* annunciò da Londra che 'secondo una trasmissione da Algeri riportata dalla Reuter' l'invito del presidente Roosevelt al popolo italiano di scacciare Mussolini aveva fatta una profonda impressione in Italia.

« Le sue parole che si riferiscono ad una

32

sincera amicizia con la casa di Savoia hanno avuto una eco favorevole tra le masse italiane ».

Se questo passo si fosse trovato nel testo del radiodiscorso all'Italia, tutto il senso del messaggio sarebbe cambiato. Il popolo italiano sarebbe libero di scegliere una nuova forma di governo, a condizione ch'esso conservi la monarchia della casa di Savoia, il che equivale a dire che può scegliere un governo di ex-politici fascisti e di capi di esercito travestiti da antifascisti. Comunque, nella dichiarazione del presidente, come è stata pubblicata nella stampa americana, non vi è nessun passaggio che concerne la casa di Savoia.

La radio di Algeri è una fonte d'informazioni non ufficiale. Ma in tempo di guerra, più che in tempo di pace, le parole sono strumenti. E qui vi sono parole che non si possono lasciare incontradette.

Se l'espressione '*sincera amicizia con la casa di Savoia*' esiste effettivamente nel testo che il presidente Roosevelt lesse alla conferenza di stampa, come questa frase è stata tralasciata dai giornalisti? E se la frase non è nel testo, perché e da chi fu aggiunta al testo radiodiffuso in Italia? È stata interpolata da qualcuno al Dipartimento di Stato, o da qualche altro in Londra, con o senza il consenso del presidente?

Sembra incredibile che qualcuno abbia alterato il testo ufficiale delle parole del presidente. Così, una delle due: o la notizia riportata dalla radio

di Algeri è totalmente falsa ; o il Dipartimento di Stato teme tanto la sfavorevole reazione del pubblico americano ad ogni tentativo di salvataggio della monarchia dei Savoia ch'esso è costretto a ricorrere al metodo del pubblico inganno, così caratteristico dei regimi nazi-fascisti. Finché nessuna smentita sarà pubblicata noi siamo autorizzati a chiedere perchè Mr. Churchill ed il presidente Roosevelt, mentre domandano 'la resa militare incondizionata', stanno negoziando attraverso Pio XII una specie di compromesso 'politico', destinato a seguire la resa militare incondizionata quando questa avrà luogo, domani o tra sei mesi.

Nello scorso maggio l'Ufficio d'informazioni di guerra riportò una 'petizione' dei vescovi cattolici tedeschi che domandava al Reich di smettere la persecuzione nazista in materia religiosa.

Se si esamina il documento con una certa attenzione, si trova che l'episcopato tedesco, mentre condanna la politica nazista in quel che riguarda il suo contrasto con la dottrina cattolica sul piano 'strettamente dottrinario e morale' non offre una sola parola che si possa intendere come una condanna del sistema politico nazista nella sua politica internazionale.

I vescovi s'interessano dei territori occupati dai tedeschi. Non deplorano l'occupazione. Si limitano a condannare le violazioni del 'libero esercizio della religione cristiana cattolica'.

Notare la parola 'cattolica'. I vescovi non si prendono cura di altre forme di cristianità.

I vescovi deplorano il fatto che 'i popoli tedeschi che sono venuti al Reich con grande confidenza ed aspettativa' sono stati 'urtati' dalla politica religiosa nazista. 'Intorno alla Germania, in tutti i territori occupati, un muro di amarezza e di inimicizia si è eretto' a causa della 'crudele interferenza con la libertà di coscienza e con la vita religiosa'. L'interferenza con altri diritti personali, politici e nazionali, non è affatto in causa per i vescovi.

Essi sanno che l'Alsazia-Lorena 'è ritornata al Reich dopo vent'anni di legge straniera' e che il popolo 'ha ricevuto le truppe tedesche in arrivo con grande entusiasmo nel maggio 1940, perché si sentiva tedesco ed aspettava una maggiore giustizia dall'amministrazione tedesca che da quella francese'. Ma il governo tedesco ha deluso questi buoni tedeschi con la sua condotta religiosa. Esso 'ha distrutto l'amore del popolo lorenese, profondamente religioso', per la patria tedesca. I vescovi non sanno che le truppe tedesche furono ricevute in Alsazia, nel maggio del 1940, con ostile silenzio e non 'con grande entusiasmo'. Anche la Lorena è per essi una terra tedesca. Essi sono in questo completamente d'accordo con Hitler.

Dall'Alsazia-Lorena i vescovi passano al Lussemburgo. Qui la popolazione 'ricevette le truppe tedesche in maniera amicale' (perché

non con grande entusiasmo?). Ma anche qui 'le simpatie per noi sono state alienate'.

'Nei territori recentemente annessi (cioè in Polonia) la situazione religiosa è ancora peggiore. Neppure le chiese ed i parroci di razza germanica sono stati risparmiati'. Anche 'quei membri del clero che stettero a fianco della popolazione tedesca sotto il dominio polacco' sono stati inviati ai campi di concentramento. Il lavoro è stato reso impossibile 'anche per quei membri del clero polacco che si sono mostrati assolutamente favorevoli ai Tedeschi perché appartenenti alla stessa razza'. Trovano i vescovi circostanze estreme di reato per inviare nei campi di concentramento quei membri del clero che non si sentono affini ai Tedeschi per razza? È lecito sospettarlo, se non vi è stata una esplicita protesta in questo campo.

Poi i vescovi prendono cura 'di quelle regioni che sono ritornate al Reich dopo essere appartenute alla Jugoslavia per vent'anni'. Mai territori jugoslavi sono appartenuti al Reich prima dell'annessione del 1941. Essi facevano parte dell'impero asburgico. Ovviamente, secondo i vescovi cattolici, l'impero asburgico con tutte le sue dipendenze è sempre stato parte del Reich tedesco e Hitler non ha fatto altro che riaffermare su di essi un diritto che risale al medioevo. I vescovi sanno che 'l'entusiasmo per la Germania esiste nel novanta per cento della popolazione'. Dove? In Slovenia. Preci-

samente in Slovenia! Ma anche questo entusiasmo si è mutato in odio ' giacché gli Sloveni sono profondamente credenti ed attaccati alla religione '. I vescovi non si interessano di ciò che accade in Cecoslovacchia. Secondo loro lì va tutto bene.

L'esperienza ha dimostrato che non sorge mai odio più forte che ' quando una nazione vittoriosa cerca di sradicare il sentimento religioso dai popoli vinti '. Quindi i vescovi ' sono molto in ansia per il buon nome del nostro paese ', essi si sentono profondamente responsabili per i loro ' fratelli di religione nei territori occupati ' e pregano il governo di porre termine all'agitazione antireligiosa di certi ufficiali del partito contro la chiesa e la cristianità. ' Non ci si può aspettare di legare con diritto i popoli alla Germania... e cominciare a costruire una nuova e migliore Europa ' distruggendo il Cristianesimo.

Quei giornali che hanno descritto la protesta come una prova del fatto che i vescovi sono ostili al nazismo hanno ingannato il pubblico. Il vero è che se Hitler lasciasse da parte i suoi piani anticattolici i vescovi sarebbero i più leali agenti nazisti e coopererebbero di tutto cuore nel ' costruire una nuova e migliore Europa '.

Il presidente Wilson entrò in guerra per la democrazia. Ha il presidente Roosevelt dichiarato la guerra presente per consegnare l'Europa al Vaticano?

32
Gaetano Salvemini

Il Vaticano e il fascismo

◆
Prezzo: 10 soldi

◆
**Edizioni di
CONTROCORRENTE**

ton

CONTROCORRENTE

è il portavoce di tutti coloro che non danno quartiere al fascismo ed ai suoi schierati. Attacca e demolisce. Denuncia senza misericordia tutte le combinazioni tendenti a salvare i nemici del popolo italiano, primi fra tutti monarchia e Vaticano che sono stati le colonne forti del fascismo per vent'anni. Leggetela e fatela leggere. Diffondetela. Abbonamento annuo due dollari. Indirizzare comunicazioni a **CONTROCORRENTE**, P. O. Box 11, Hannover Street Station, Boston 13, M.

IL VATICANO E IL FASCISMO

di Gaetano Salvemini



Si pubblica a Bari un settimanale clericale-savoiaro-badoglista, *L'Idea*. Nel numero del 25 marzo 1944 uno scrittore di quel settimanale prese a partito un "opuscolo" che io avrei pubblicato col titolo "Responsabilità del Vaticano nella guerra", e nel quale io avrei affermato che "il Vaticano è responsabile di tre guerre: l'etiopica, la spagnuola e l'attuale".

Io non ho mai pubblicato nè in italiano nè in alcuna altra lingua conosciuta nessun opuscolo con quel titolo. Non ho mai autorizzato la traduzione o il raffazzonamento di alcun mio scritto sotto quel titolo. Nè ho mai pensato o scritto che il Vaticano abbia avuto alcuna responsabilità nello scatenare alcuna di quelle tre guerre. Nel libro *What to do with Italy*, a p. 286, La Piana e io scrivemmo che non c'è senso ad affermare che il Vaticano abbia avuto parte nel causare la guerra attuale; questa accusa è una "calunnia" "assurda" "indegna di fede". Lo stesso dovrei ripetere per la guerra etiopica e la guerra di Spagna. Il Papa non possiede nè eserciti, nè flotte, nè aviazione militare, nè miniere, depositi o fabbriche di materie prime. Non può quindi promuovere nessuna guerra. Può solamente approvarle o disapprovarle e fare o non fare causa comune col vincitore.

Nel nostro libro *La Piana* ed io esprimemmo una opinione che nessun uomo di buon senso e di buona fede può interpretare come un'accusa di complicità nello scatenamento di questa guerra. Noi scrivemmo: "Il popolo italiano non accusa il Vaticano e la gerarchia ecclesiastica italiana per aver causato la guerra presente, ma solamente per aver fatto causa comune con la dittatura fascista durante venti anni, e perciò di avere una parte di responsabilità nelle sofferenze e nel

disastro del paese. Il Vaticano e la gerarchia ecclesiastica mietono oggi quanto hanno seminato in Italia negli ultimi venti anni".

Lo scrittore de *L'Idea* non solo credè suo dovere "difendere il Santo Padre" smentendo che il Vaticano abbia originato tre guerre, ma negò che il Vaticano abbia per anni ed anni fatto "causa comune" col regime fascista italiano.

I suoi argomenti meritano di essere esaminati uno per uno.

1. "MOLTI DISCORSI DI PIO XI CONTRO LA POLITICA DI MUSSOLINI E DEL FASCISMO".

Questi discorsi possono sembrare "molti" a chi avrebbe desiderato una più incondizionata cooperazione fra Pio XI e Mussolini, e possono sembrare "pochi" a chi condannò quella cooperazione. Essi però non servono a chi pretende di far credere che nessuna cooperazione abbia avuto luogo. Due persone possono dissentire su alcuni punti, e possono fare causa comune su molti altri punti. Don Sturzo dissentì dal fascismo su tanti punti che non fece mai causa comune con esso. Pio XI dissentì su alcuni punti, ma fece causa comune su molti altri. Questa è la differenza. Pio XI criticò il fascismo *solamente* in quanto alcuni punti della sua dottrina contrastarono colla dottrina cattolica e criticò *solamente* la politica "ecclesiastica" di Mussolini quando essa non concordò con la dottrina cattolica. Egli non criticò mai la politica interna e internazionale di Mussolini *all'infuori di quei confini*.

Le prove della cooperazione fra Pio XI e Mussolini sono tante che ci vorrebbe un intero libro per enumerarle. Basterà ricordarne alcune.

a) Nel gennaio 1923, il Cardinal Gasparri, segretario di Stato di Pio XI, ebbe un colloquio segreto con Mussolini nella casa del Conte Santucci, Presidente del Banco di Roma. Convennero che era necessario risolvere la Questione Romana, e per giunta Mussolini s'impegnò a salvare dal fallimento, a spese del contribuente italiano, il Banco di Roma, al quale molte istituzioni cattoliche italiane e prelati del Vaticano avevano affidato i loro capitali. Si disse che quel colloquio costò un miliardo e duecento milioni al contribuente italiano. Forse un giorno conosceremo la cifra esatta. Ma milione di

più, milione di meno, quello che importa è che Pio XI e Mussolini fecero "causa comune" per salvare il Banco di Roma.

b) Il 21 febbraio 1923 il Cardinale Vannutelli, decano del Sacro Collegio, fece pubblico omaggio a Mussolini "per la sua energica devozione al paese" ed espresse la persuasione che "era stato prescelto per salvare la nazione e ristorare le sue fortune". Il sangue degli assassinati di Torino e de La Spezia era ancora fresco. Il 19 gennaio 1923 nella cittadina di Rivisondoli negli Abruzzi, una squadra di fascisti avevano assalito due donne e uno dopo l'altro le avevano violate in presenza dei loro mariti che erano tenuti legati, mentre le masserizie delle due case bruciavano nella strada. La gente minuta che militava nel Partito Popolare non era dell'opinione del Cardinale Vannutelli che Mussolini salvasse la nazione con quei metodi. Perciò restava nel Partito Popolare e si buscava la sua parte di prepotenze feroci. Era la gente minuta del Partito Popolare o era il Decano del Sacro Collegio che faceva "causa comune" con Mussolini?

c) Nella primavera del 1923 Mussolini intendeva costringere la Camera dei Deputati ad inghiottire una riforma elettorale che avrebbe assicurato al Partito fascista la maggioranza di due terzi nelle future elezioni. Il Segretario generale del Partito Popolare, don Sturzo, si opponeva alla riforma, e con lui si opponevano quelli fra i cento e sette deputati del Partito Popolare che si rifiutavano di tradire i loro elettori. Mentre la controversia sulla riforma elettorale si riscaldava ogni giorno più, il 19 giugno l'arcivescovo di Firenze, Cardinale Mistrangelo, intervenne a un ricevimento in onore di Mussolini, e per dimostrare che non stava lì solo per cerimonia, saltò al collo di Mussolini e lo baciò. E poi, il giorno 11 luglio, mentre si discuteva nella Camera la riforma elettorale, Don Sturzo si dimise dall'ufficio di Segretario Generale, lasciando il partito disorientato e scoraggiato. I deputati del partito si sbandarono e la legge passò. Don Sturzo era uomo di coraggio e di onore. Non si dimise nel folto della battaglia perchè fosse un vile. Si dimise perchè il Vaticano gli fece capire che doveva dimettersi e lui obbedì. Non era questo per il Vaticano fare "causa comune" con Mussolini?

d) Nell'agosto del 1923, il curato di Argenta, Don Minzoni, fu ammazzato come un bue, a randellate sulla testa, perchè teneva lontani i ragazzi dall'organizzazione giovanile fascista. Pio XI stette zitto. Vi sono complicità silenziose peggiori delle complicità aperte perchè combinano l'ipocrisia colla complicità.

2. "IL VATICANO STIPULÒ I PATTI DEL LATERANO NON COL FASCISMO MA COL GOVERNO ITALIANO".

Sembra che lo scrittore de *L'Idea* creda che un governo cammini per le strade nelle proprie scarpe e non in quelle degli uomini che stanno al governo. Occorre perciò ricordargli alcuni fatti i quali dimostrano che il Vaticano fece causa comune con Mussolini e col regime fascista e non solamente con un governo italiano che avrebbe potuto magari divenire fascista dopo due o tremila anni.

Gli ultimi mesi del 1926 furono i più terribili nella guerra civile che insanguinò e disonorò l'Italia per sei anni, cioè dalla fine del 1920 alla fine del 1926. I seguaci del Partito Popolare ne sanno qualcosa! Ma proprio nell'ottobre del 1926 Pio XI e Mussolini iniziarono le trattative che dovevano nel 1929 condurre ai Patti del Laterano. E proprio il 31 ottobre 1926, il Cardinale Merry del Val, legato pontificio ad un congresso cattolico ad Assisi, espresse i suoi ringraziamenti "a Colui che tiene nelle sue mani le redini del governo italiano; visibilmente protetto da Dio, egli ha saggiamente migliorato le fortune della nazione, aumentando il suo prestigio nel mondo". Il 20 dicembre 1926, Pio XI in persona annunciò che Mussolini era "l'uomo mandato dalla Provvidenza". Queste benedizioni erano date al Governo italiano e non al capo del governo fascista?

Quando i Patti del Laterano furono resi pubblici l'entusiasmo, non per il governo italiano, ma per Mussolini e il regime fascista non ebbe limiti. Il 13 febbraio 1929 Pio XI definì Mussolini come "l'uomo che la Provvidenza gli aveva permesso di incontrare": sempre la Provvidenza! Egli inoltre spiegò come i patti del Laterano non sarebbero stati possibili "se dall'altra parte non vi fosse stato un uomo come il Primo Ministro". Dicendo "un uomo come il Primo Ministro", cooperava egli col governo italiano e non con Mussolini e col suo regime? Il 17 febbraio 1929, in un ricevimento dato in Vaticano dalla Guardia Nobile del Papa, l'aristocrazia papale e gli alti dignitari della Chiesa intervenuti ad ammirare un film, applaudirono Mussolini quando fece mostra di sé. Applaudivano essi Mussolini, Duce del Fascismo, o un governo italiano che magari avrebbe potuto essere antifascista fra un paio di migliaia di anni? Applaudendo a quell'uomo correvano rischio

di fare dispiacere a Pio XI? Il 9 marzo 1929, tutti i cardinali presenti a Roma, affermarono in un indirizzo presentato al Papa che "quell'eminente uomo di Stato", cioè Mussolini, governava l'Italia "per un decreto della divina Provvidenza". Quando Pio XI e il Sacro Collegio esaltavano l'uomo della Provvidenza, esaltavano il governo italiano e non Mussolini? Aveva la Provvidenza adottato la dottrina che "il fine giustifica i mezzi" se faceva uso di quel "mezzo", Mussolini, per raggiungere i suoi fini?

L'entusiasmo che in Italia e fuori d'Italia la macchina della propaganda cattolica alimentò per tanti anni, era diretta verso il Governo italiano e non verso Mussolini e il regime fascista? Quando il prete alla fine della messa recitava la preghiera "per il Re e per il Duce" ("pro Rege et Duce"), pregava per il governo italiano e non per Mussolini?

Il 13 ottobre 1934, il Cardinale Pacelli, oggi Pio XII, allora Segretario di Stato di Pio XI, parlando a Buenos Aires, "invocò la benedizione divina su Colui che governa la patria e veglia sulle sue fortune". Crede lo scrittore de *L'Idée* che il Padreterno si credette pregato di benedire non Mussolini e il regime fascista, ma un governo italiano che avrebbe anche potuto fare a meno, quando che fosse, tanto di Mussolini quanto del fascismo?

3. "LA PERSECUZIONE DEL FASCISMO CONTRO L'AZIONE CATTOLICA".

L'Azione Cattolica era sotto la direzione dei vescovi e del Vaticano, ed aveva l'obbligo di astenersi da ogni attività politica, e quindi di non combattere il regime fascista. Dal 1923 al 1926, cioè fino al momento in cui il Partito Popolare fu dichiarato illegale dal governo fascista, Pio XI eccitò continuamente i cattolici ad iscriversi all'Azione Cattolica astenendosi da ogni azione politica. Così il Partito Popolare, che resisteva meglio che poteva alle violenze fasciste, era dissanguato a favore dell'Azione Cattolica mentre era martellato dai fascisti. Era questa una cooperazione indiretta che Pio XI dava a Mussolini per demolire il Partito Popolare. Ma i fascisti non riuscivano a distinguere fra quei cattolici che rimanevano nel Partito Popolare e quelli che passavano all'Azione Cattolica, specialmente quando gli stessi uomini che avevano militato nel Partito Popolare ricomparivano in abiti nuovi nell'Azione Cattolica. Perciò bastonavano senza

tante storie anche quelli dell'Azione Cattolica. *Pio XI protestò solamente quando l'Azione Cattolica era maltrattata.* Don Minzoni era stato accoppiato come membro del Partito Popolare e non come membro dell'Azione Cattolica. Perciò Pio XI stette zitto. Chi in Italia non apparteneva all'Azione Cattolica non esisteva per il Santo Padre.

Dopo il totale disfacimento del Partito Popolare (fine del 1926) l'Azione Cattolica rimase sola padrona del terreno. Ma continuò, come dicono a Napoli, a passare i suoi guai. Quando la cooperazione fra Pio XI e Mussolini non era oscurata da nessuna nuvola, l'Azione Cattolica viveva vita tranquilla. Quando il cielo si oscurava, erano botte. Ma dal fatto che *qualche volta* vi furono botte, nessuno ha il diritto di dedurre l'altro fatto che Pio XI e Mussolini abbiano sempre leticato e non abbiano mai cooperato. L'eccezione non può far dimenticare la regola.

La più clamorosa controversia fra Pio XI e Mussolini e la più brutale tempesta di botte contro l'Azione Cattolica si ebbero nel 1931. Le ragioni del dissidio erano due: i diritti che spettavano alle autorità ecclesiastiche nella educazione della gioventù, e la indipendenza dell'Azione Cattolica dal governo secolare. Pio XI interpretava il Concordato del 1929 nel senso che le autorità ecclesiastiche dovessero avere una parte assai larga in quella educazione, e che l'Azione Cattolica dovesse dipendere dalle sole autorità ecclesiastiche alle quali sole spettava evitare che essa sconfinasse in attività politiche non approvate dai fascisti. Mussolini voleva essere il solo padrone del vapore nella educazione della gioventù, e intendeva tenere alla catena l'Azione Cattolica come qualunque altra associazione per impedirle azioni non controllate. La controversia diventò nel 1931 così aspra, e le violenze contro i seguaci dell'Azione Cattolica assunsero proporzioni tali e forme così brutali, che Pio XI dovette far contrabbandare e pubblicare fuori d'Italia l'enciclica "Non abbiamo bisogno". Ebbene che cosa leggiamo in quella enciclica? Leggiamo che Pio XI, mentre condanna la dottrina fascista sulla educazione della gioventù e denuncia le prepotenze dei fascisti contro l'Azione Cattolica, lascia sempre la porta aperta alla cooperazione non appena la crisi sia superata. Ecco le sue parole: "Abbiamo già detto che noi serbiamo e serberemo memoria e perenne gratitudine per quanto è stato fatto in Italia a vantaggio della religione, anche se il vantaggio per il partito e per il regime non sia stato minore e forse maggiore.... Noi ci

siamo sempre astenuti da formali e esplicite condanne, anzi siamo arrivati al punto da credere possibili e da favorire compromessi che ad altri sembravano inammissibili. Noi non abbiamo inteso di condannare il partito e il regime come tali. Abbiamo inteso di indicare e condannare quanto nel loro programma e nella loro attività ci è risultato contrastare con la dottrina e la pratica cattolica". (Non avendo sotto mano il testo italiano originale, ritraduco in italiano dalla traduzione inglese).

Quando in queste parole Pio XI ammetteva che la cooperazione Vaticano-Fascismo era forse riuscita più utile "al partito e al regime" che alla Chiesa, egli parlava del partito fascista e del regime fascista e non di un partito italiano e di un regime italiano che avrebbe potuto essere magari antifascista fra qualche diecina di migliaia di anni.

Un esempio della cooperazione fra Pio XI e Mussolini, si trova proprio in questa stessa enciclica "Non abbiamo bisogno". In essa Pio XI affermò che il giuramento fascista di fedeltà al duce era contrario alla dottrina cattolica. Ma nello stesso tempo consigliò i cattolici di prestarlo purchè aggiungessero una riserva in favore delle "leggi di Dio e della Chiesa" "innanzi a Dio e alla coscienza", senza comunicare esplicitamente la riserva a chi riceveva il giuramento.

Poche settimane dopo, i professori universitari furono obbligati, pena la destituzione, a sottoscrivere una formula di giuramento, secondo la quale s'impegnavano ad "educare attivi e coraggiosi cittadini devoti al paese e al regime fascista". Il 4 dicembre 1931, *L'Osservatore Romano* pubblicò un comunicato ufficiale secondo il quale il giuramento si supponeva prestato non al "regime fascista", ma al "governo dello Stato", uno "Stato" che avrebbe anche potuto non essere fascista; e per conseguenza i professori erano informati che potevano giurare di educare i loro alunni nella devozione "al regime fascista", la cui dottrina, ricordiamolo bene, era incompatibile colla dottrina cattolica, purchè lo prestassero con la riserva mentale che escludeva "i diritti di Dio e della Chiesa". Che cosa era questo se non fare causa comune in tutte le materie in cui "i diritti di Dio e della Chiesa" non erano in questione?

Condannare la "dottrina" fascista e la "politica ecclesiastica fascista", e nello stesso tempo cooperare col regime fascista, questa è stata la tecnica del Vaticano dal 1922 al 1943. I difensori del Vaticano pretendono che gli italiani si

ricordino solamente delle condanne e dimentichino la cooperazione. Troppo comodo!

4. "LA GUERRA ETIOPICA".

Lo scrittore de *L'Idea* ha lo stomaco di affermare che non vi fu causa comune fra il Vaticano e il Fascismo neanche nella guerra etiopica!

A dire il vero egli "non trova difficoltà" ad ammettere che "qualche vescovo abbia potuto fare dichiarazioni intemperanti". Ma "in genere, i vescovi, allora, si sono limitati ad affermazioni religiose". "Essi non hanno benedetto la guerra, ma i loro carissimi figliuoli che andavano ad esporsi ad un grave pericolo". "Non è la benedizione un atto squisitamente religioso?" E poi "i vescovi non sono il Vaticano".

Anzitutto non si trattò di "qualche" vescovo. In un articolo pubblicato nel 1937 io contai non meno di 7 cardinali, 29 arcivescovi e 61 vescovi che si fecero avanti ad espletare la loro adesione alla guerra di Mussolini, e la lista fu tutt'altro che completa perchè avevo potuto consultare non più di tre quotidiani stampati in Italia ed un settimanale antifascista che si stampava a Parigi. E non si trattò di semplici benedizioni religiose. Si trattò di vere e proprie manifestazioni di consenso alla guerra di Mussolini. Il 5 settembre 1935, proprio nel giorno in cui la Società delle Nazioni doveva iniziare la discussione della questione etiopica, un Congresso Nazionale Eucaristico fu tenuto a Teramo, al quale intervennero un legato pontificio, 19 arcivescovi e 57 vescovi. Quei signori scelsero proprio quel momento per tenere quel congresso. E proprio in quel momento quel congresso eucaristico votò per acclamazione un messaggio a Mussolini che diceva: "L'Italia cattolica prega per la crescente grandezza dell'amata patria resa più compatta dal vostro governo". L'8 dicembre 1935, il Vescovo di Civita Castellana, parlando in presenza di Mussolini, ringraziò Dio per "aver gli permesso di vedere quei giorni epici che consacrarono la nostra unità e la nostra fede." Il Vescovo di Nocera Umbra scrisse in una lettera pastorale ai fedeli della sua diocesi: "Come cittadino italiano io considero questa guerra giusta e santa". Il vescovo di Siena salutò "l'Italia, il nostro grande Duce e i nostri soldati che stanno per riportare la vittoria per la verità e la giustizia". Il vescovo di San Miniato dichiarò che "per la vittoria d'Italia il clero era pronto a fondere l'oro delle Chiese e il bronzo delle cam-

pane". Il più ripugnante di tutti fu il Cardinale Schuster, arcivescovo di Milano che pretese di dare il carattere di crociata a quella guerra criminale. Il 3 marzo del 1936 fu mobilitata anche la Madonna — la dolce Madonna che è per il popolo italiano il simbolo dell'amor materno, della bontà e della pietà. Un'immagine della Madonna fu portata da Pompei a Napoli da una folla di veterani, mutilati, madri e vedove di caduti nella guerra mondiale — tutti sanno come obbligati a marciare in regime fascista — mentre aeroplani facevano cadere foglietti che glorificavano la Vergine Maria e la vittoria delle armi italiane. L'arcivescovo di Napoli, Cardinale Ascalesi, salì sul carro che portava l'immagine e benedì la folla. Furono queste benedizioni religiose o manifestazioni politiche? Durante la guerra contro l'Abissinia del 1895-1896 nessun vescovo benedisse i soldati italiani che partivano per la guerra. A quel tempo il Vaticano non aveva inghiottito 1 miliardo e 750 milioni di lire e non aveva ancora fatto "causa comune" col "governo" italiano. Questa era la differenza.

"I vescovi non sono il Vaticano". E' vero, non sono il Vaticano. Ma secondo il Concordato del 1929 i vescovi italiani dovevano astenersi da ogni attività politica, e il Papa aveva assunto l'obbligo di impedire ai vescovi di violare quell'impegno. Dunque Pio XI durante la guerra etiopica fu responsabile per le attività politiche dei vescovi italiani. Naturalmente Mussolini trovò che quelle attività politiche non erano politiche dal momento che facevano comodo a lui. Su questo Pio XI come su tanti altri punti fece causa comune con lui.

C'è qualcosa di più. Pio XI in persona secondò la politica di Mussolini nella guerra etiopica. In un discorso del 27 agosto 1935, Pio XI disse, è vero, che l'idea della guerra lo faceva inorridire, ma affermò anche che una guerra difensiva, o una guerra necessaria per l'espansione di una crescente popolazione sarebbe stata giusta. Erano precisamente questi gli argomenti di cui la propaganda fascista faceva uso per giustificare la guerra che Mussolini aveva deciso fino dal 1933. Il Papa non contraddisse quegli argomenti, ma si limitò a sperare che la guerra fosse evitata. Il 7 settembre, mentre la Società delle Nazioni discuteva la questione etiopica, il Papa ancora una volta prese la parola in pubblico per far sapere che egli pregava per la pace, ma desiderava anche che "le speranze, i diritti e i bisogni del popolo italiano fossero soddisfatti, riconosciuti e garantiti naturalmente con giustizia e pace". Anche Mussolini proclamò il giorno dopo che il popolo italiano voleva

la pace purchè accompagnata da giustizia, e il 3 ottobre 1935 iniziò le operazioni militari. Pio XI tacque. Però sulla *Civiltà Cattolica*, rivista il cui direttore è scelto dal Papa e che non avrebbe mai pubblicato una parola che potesse contrastare con le idee del Papa su quell'argomento, il gesuita Padre Messineo, a cominciare dal gennaio 1936, pubblicò un diluvio di articoli per dimostrare che un popolo ha il diritto d'invadere il territorio di un altro popolo, quando quel territorio è necessario per la propria popolazione (e la popolazione del territorio invaso?), così come un individuo può impadronirsi di beni altrui quando è in estremo bisogno. Pubblicando quegli articoli, in quel momento, sotto gli occhi del Papa, che cosa faceva la *Civiltà Cattolica*, che cosa faceva il Papa, se non far causa con Mussolini? Durante la guerra italo-etioptica del 1895-1896 i gesuiti della *Civiltà Cattolica* avevano preso un atteggiamento ben diverso. Essi avevano vivamente criticato le ambizioni territoriali del Governo italiano in Abissinia e quella guerra di aggressione. A quel tempo il Vaticano non si aspettava ancora di ottenere dal Governo italiano 1 miliardo e 750 milioni di lire. Dopo che Badoglio ebbe fatto uso dei gas asfissianti per aprirsi la strada verso Addis Abeba, in un discorso del 12 maggio 1936 Pio XI partecipò al giubilo per la vittoria. Crede lo scrittore de *L'Idea* che anche questo fatto debba essere dimenticato solo perchè a lui piace dimenticarlo?

Se mai vi fu cooperazione fra il Vaticano ed il regime fascista, la guerra italo-etioptica del 1935-1936 è un caso tipico di siffatta cooperazione. Beninteso che fu cooperazione mascherata da tutti quegli espedienti che la scaltrezza e l'ipocrisia potè escogitare per evitare lo scandalo di una complicità troppo sfacciatamente brutale.

5. "LA GUERRA SPAGNUOLA"

Non esiste nessuna prova che Pio XI abbia conosciuto ed approvato *in precedenza* l'intervento di Mussolini nella guerra civile spagnola, sebbene sia difficile ammettere che non ne sia stato informato. Certo è che quell'intervento avvenne alla luce del sole per due anni e mezzo, e che dal primo all'ultimo giorno di quell'intervento il Papa e l'alto clero in Italia e in tutto il mondo favorirono quel partito, in favore del quale Mussolini intervenne colle armi. Quella collaborazione fu così clamorosa allora ed è tuttora così presente alla memoria di tutti, che non mi è necessario sciupare carta e inchiostro a dimostrarla.

Io ho innanzi a me il *Corriere della Sera* del 10 gennaio 1938. Mussolini premia i vincitori del concorso nella battaglia del grano. 60 arcivescovi e vescovi e 2000 parroci e preti sono convenuti a Roma per prender parte alla cerimonia. La battaglia del grano non ha nulla a vedere con questioni religiose o morali e nulla vieta ad arcivescovi, vescovi, parroci e preti di ricevere premi dalle mani di Mussolini anche se quelle mani grondano sangue abissino, sangue spagnolo e sangue italiano. Ma quegli arcivescovi, vescovi, parroci e preti non si contentano di ricevere i premi. Domandano e ottengono un'udienza per loro soli dopo la cerimonia comune. Preceduti da bandiere portate da sacerdoti decorati di guerra o da cappellani militari, vanno a fare omaggio non solo alla tomba del Milite Ignoto, ma anche all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione Fascista e al ceppo che commemora il grand'uomo Arnaldo Mussolini. Quando sono ammessi a Palazzo Venezia, arcivescovi e vescovi incedono in testa al corteo. All'apparire del duce "l'ovazione dei convenuti si innalza potente e dai petti degli ecclesiastici prorompe calorosissima, schietta, vibrante l'invocazione: duce, duce, duce.... La massa degli ecclesiastici in piedi, acclama fervidamente". L'arcivescovo di Udine, Monsignor Nogara, legge un indirizzo in cui certifica che "il Governo fascista saggiamente provvede al benessere del popolo, alla sicurezza e alla grandezza della Patria" mediante la battaglia del grano. "Duce! Avete vinto tante battaglie. Avete vinto anche la battaglia del grano! Vi assista il Signore. Noi lo pregheremo che vi conceda di vincere tutte le battaglie che voi sapientemente ed energicamente dirigete per la prosperità, la grandezza e la gloria dell'Italia cristiana, di questa Roma dov'è il centro del Cristianesimo, di questa Roma che è la capitale dell'Italia imperiale". Cessato l'entusiasmo, parla il parroco Don Menossi. Costui presenta al duce un ordine del giorno votato prima del ricevimento nel quale i sacerdoti premiati hanno affermato la "patriottica volontà di collaborazione con gli organi del regime... così per la vittoria del grano, come per la conquista dell'Impero, e tutte le mete autarchiche dal duce indicate... perchè l'Italia sia spiritualmente, economicamente e militarmente pronta a difendere la sua pace contro gli eventuali nemici della sua grandezza imperiale.... Il clero del fronte autarchico è con indefettibile devozione a disposizione del duce, fondatore dell'Impero, per la grandezza e prosperità del popolo italiano". Finita la lettura dell'ordine del giorno Don Minossi continuò:

“Scenda su di Voi la benedizione del Cielo. I preti d'Italia invocano ed invocheranno sulla Vostra persona, sulla Vostra opera di *restauratore dell'Impero, sul Governo fascista*, la benedizione del Signore e una perenne aureola di sapienza e di virtù romana. Duce! I ministri di Cristo, i padri del popolo rurale, a Voi devotamente rendono onore, vi benedicono, *vi protestano fedeltà*. Saluto al Duce! A noi!” La massa prorompe “A noi!” Quando Mussolini accenna a parlare la massa grida: duce, duce, duce. Mussolini nel suo discorso mette in luce il fatto che una riunione di questo genere è “nuova nella storia d'Italia”. Essa è divenuta possibile grazie alla conciliazione fra l'Italia e la Santa Sede, “conciliazione fermissimamente voluta dal Pontefice, al quale il Duce invita l'Assemblea a rivolgere il pensiero”. Dopo l'ovazione al Papa, il duce riprende il discorso affermando che “da quell'evento le relazioni fra Stato e Chiesa venivano poste sul terreno di una cordiale collaborazione che ha dato e darà sempre i suoi frutti”. Il duce ricorda “l'efficace collaborazione offerta da tutto il clero *durante la lotta impegnata contro le orde abissine....* Ricorda con particolare simpatia l'esempio di patriottismo e di italianità offerto dai vescovi *che portarono il loro oro alle sedi dei fasci*, mentre i parroci incuoravano le popolazioni alla resistenza e alla tenacia”. Finita la cerimonia, “arcivescovi, vescovi, parroci e sacerdoti si serrano intorno al Duce. Le acclamazioni si succedono alle acclamazioni e le invocazioni alla Divina Provvidenza si uniscono col grido “Duce, Duce” scandito e ripetuto in coro. Se questa non è “azione comune” che cosa potrebbe essere mai un'“azione comune”? Crede lo scrittore de *L'Idea* che nella cerimonia del 10 gennaio 1938 l'arcivescovo di Udine, Monsignor Nogara, pregando il Signore che “concedesse a Mussolini di vincere tutte le battaglie che sapientemente ed energicamente egli dirigeva”, non pensava alla guerra spagnuola, e che nessuno fra coloro che ascoltarono o lessero quelle parole pensò alla guerra spagnuola?

6. “CHIARE ALLUSIONI NEI MESSAGGI DI PIO XII A REGIMI TOTALITARI”.

Inutile discutere sul grado di quella chiarezza. Sta il fatto che Pio XII, come Pio XI, ha condannato i regimi totalitari in quanto professano su alcuni punti dottrine contrarie alla dottrina cattolica, e in quanto nella loro politica ecclesiastica

contravvengono alle leggi della Chiesa. Ma nè Pio XI, nè Pio XII, nè alcun altro papa ha mai condannato i regimi totalitari quando essi si uniformavano nelle dottrine e nelle pratiche agli insegnamenti della Chiesa. I Papi, a pari condizioni, hanno sempre preferito i regimi totalitari ai regimi democratici. Hanno "tollerato" i regimi democratici solamente quando e dove non avessero speranza di vederli sostituiti da regimi totalitari a indirizzo cattolico. Questa è l'intera verità. Ogni mezza verità è la più nera delle bugie.

7. "LA CACCIA A L'OSSERVATORE ROMANO E A COLORO CHE LO LEGGEVANO".

La "caccia" avvenne due volte: nel 1931 quando Pio XI dovè pubblicare fuori d'Italia l'enciclica "Non abbiamo bisogno", e nel maggio 1940 quando *L'Osservatore Romano* condannò l'invasione tedesca dell'Olanda, del Lussemburgo e del Belgio. Tanto nel 1931 quanto nel 1940 chi cercò di comprare il giornale fu bastonato. Ma questi fatti non debbono farci dimenticare altri fatti da cui risulta provato che anche durante la presente guerra il Vaticano cooperò col regime fascista quando credè di poterlo fare senza danno. Occorre che io mi limiti a pochi cenni telegrafici per non prolungare troppo questa risposta.

Mussolini entrò in guerra il 10 giugno 1940. Il 19 giugno, il Papa in persona ricevette alcune centinaia di sposi novelli italiani (anche nella "battaglia per le nascite" il Vaticano e il Regime fascista fecero causa comune!) e ricordò loro che "avevano il dovere di pregare per il loro paese che reso fertile dal sudore e forse anche dal sangue dei loro progenitori aspettava che i suoi figli lo servissero generosamente". Il 4 settembre 1940 il Papa ricevè 5000 membri dell'Azione Cattolica, e li esortò a tenersi pronti a dare la loro vita per la patria. Il 30 ottobre, due giorni dopo che il folle e delittuoso assalto alla Grecia era cominciato, Pio XII ricevette 200 ufficiali in uniforme "che rappresentavano l'esercito italiano" e disse che gli era "specialmente caro" benedire "uomini che servivano con fedeltà ed amore la cara patria". Non una parola di condanna per l'assalto alla Grecia. Il 4 febbraio 1941, Pio XII ricevè 50 aviatori tedeschi e 200 soldati italiani, tutti in uniforme, e si dichiarò "felice di riceverli e benedirli".

La manifestazione più rivoltante di quell'azione comune

si ebbe nel maggio 1941 quando Pio XII ricevette il Duca di Spoleto alla vigilia del giorno in cui doveva essere proclamato re di Croazia, e il giorno dopo quella cerimonia ricevè una delegazione croata presieduta da Ante Pavelich il dittatore fascista della Croazia, condannato a morte in Francia per complicità nell'assassinio del Re Alessandro di Serbia. Pio XII avrebbe potuto aspettare la fine della guerra per andare in soccorso del vincitore. Ma era impaziente di far causa comune con Mussolini.

Ancora il 13 agosto 1941 Pio XII ricevette 3000 pellegrini, fra cui 600 soldati italiani in uniforme e disse loro: "Oggi vi è grande eroismo sui campi di battaglia, nel cielo e sul mare... Sebbene la guerra sia orribile, non si può negare che essa rivela la grandezza di molte anime eroiche che sacrificano la loro vita per eseguire i doveri imposti dalla coscienza cristiana".

Quando parlava alla radio a tutto il mondo, Pio XII pregava per la pace ed esortava alla pace. Quando parlava a soldati tedeschi e italiani ammirava l'eroismo dei combattenti. Visto e considerato che soldati francesi, inglesi e americani non potevano andare a Roma a farsi benedire, Pio XII avrebbe fatto meglio ad astenersi da quelle benedizioni e da quei discorsi a soldati che si battevano agli ordini di Mussolini e di Hitler. Neanche Pio XI, che è quanto dire, aveva ricevuto soldati italiani durante la guerra etiopica. Concedendo quei ricevimenti e parlando in quel modo *in quel momento, a quel pubblico*, che cosa faceva Pio XII se non dare una mano alla politica di Mussolini?

Ancora il 17 agosto, 1 settembre e 3 settembre 1941 e nel maggio 1942, Pio XII ricevette soldati tedeschi e italiani. Dopo di allora, per quanto a me consta, smise, sia che qualcuno gli abbia fatto intendere che era ora di finirla, sia che egli abbia cominciato a capire che oramai a far causa comune con Mussolini non si giocava più a colpo sicuro. Ma "voce dal sen fuggita più richiamar non vale".

Quando le armi delle Nazioni Unite occuparono Roma, il primo impulso del Vaticano fu di annunciare che il Papa non avrebbe dato udienze a militari, dato il suo obbligo di rimanere neutrale. Ma qualcuno deve avere fatto osservare al Vaticano che avendo ricevuto tanti soldati tedeschi e italiani quando era lecito prevedere la vittoria di Hitler e di Mussolini, il Papa non poteva ora sotto la maschera della neutralità rifiutare le visite ai soldati delle Nazioni Unite.

Era bene, perciò, che le porte del Vaticano si aprissero ai nuovi venuti. Più numerosi i visitatori, e più facile sarebbe stato sostenere che non era stato possibile arginare quella ondata di barbari.

Eppoi oramai la vittoria della coalizione anglosassone sembra sicura. Bisogna stare in buona coi vincitori, sempre. In fondo il Papa è come il tenore Gigli. "Sì," disse costui il 24 giugno al corrispondente dell'Associated Press, "si è vero che io cantai per i fascisti, e cantai anche per i tedeschi; ora che gli americani e gli inglesi sono qui mi piacerebbe di cantare per essi pure". Se può sembrare irriverente paragonare il Papa a un tenore, paragoniamolo a un avvocato. L'avvocato sta con chi lo paga. Se Mussolini vince e dà al Papa un concordato, il Papa sta con Mussolini. Se gli anglosassoni vincono e fanno sperare al Papa un concordato anche migliore, il Papa sta con gli anglosassoni. Egli è neutrale finché non si è definita la vittoria, e sta coi vincitori sempre, anche col diavolo, come disse Pio XI, pur di "salvare un'anima". Come facesse a dimostrare quante anime salvava, lo sapeva lui solo. Dante, ai suoi tempi, questa politica la definiva non come salvazione di anime ma come "puttaneggiar con tutti".

Eppoi, eppoi. Mentre nei discorsi ai soldati e ufficiali tedeschi e italiani dal 1940 al 1942 Pio XII li eccitò a compiere il loro dovere militare ed esaltò l'eroismo di chi moriva per la patria, nei discorsi del 1944 egli ha parlato a inglesi, americani, francesi, polacchi, senegalesi e che so io solamente della pace, della giustizia, dell'amore e della necessità che la guerra conduca a una giusta pace. Niente eroismo nazionale, niente esaltazione delle virtù militari! Si potrebbe essere più neutrali e più cristiani di così? Ogni cosa al suo tempo.

Ci sarebbe una via per spiegare e magari scusare la politica del Vaticano verso Mussolini e il suo regime totalitario. I Papi non hanno mai approvato i regimi democratici. Questi debbono garantire libertà di pensiero a tutti, libertà di parola a tutti, libertà religiosa a tutti, libertà di associazione e di riunione a tutti, e debbono volere la separazione dello Stato dalla Chiesa. Queste libertà per tutti e la separazione sono state sempre condannate dai Papi. A pari condizioni un Papa preferirà sempre un regime totalitario a un regime democratico. Pio XI sperò che Mussolini avrebbe istituito in Italia un regime totalitario cattolico. D'altro canto non poteva impedire le attività criminali di Mussolini. Non aveva libertà di

scelta: doveva o combattere l'uomo e affrontare il suo odio feroce, oppure venire a compromessi con lui, ottenere da lui quei favori che poteva via via spremere, e in compenso dei favori che otteneva cooperare con lui, pur riaffermando la dottrina cattolica e protestando quando questa dottrina era violata. Il problema non era facile a risolvere. Pio XI si avanzò troppo su questo terreno sdruciolevole. Pagò per quel che ricevette un prezzo che oggi risulta essere stato troppo alto e troppo pericoloso. Commise un errore, ma avrebbe potuto fare assai peggio, perchè al peggio non c'è mai fine.

Sfortunatamente quei cattolici che intendono approvare ad ogni costo tutto quanto fa un Papa, non possono ammettere che un Papa possa fare degli spropositi (salvo che sia morto almeno un secolo e mezzo fa). Per giunta essi trovano assai pericoloso, in momenti di grandi commozioni sociali, quando non si sa come le cose andranno a finire, affermare che il Papa preferisce i regimi totalitari ai regimi democratici. Eppoi se ammettessero che il Vaticano, in cambio della sua cooperazione, ottenne da Mussolini favori non indifferenti, sarebbero forzati a riconoscere che quei favori dovrebbero essere oggi riveduti, e almeno alcuni di essi, per esempio, il Concordato del 1929, potrebbero essere annullati. Ecco perchè essi debbono dimenticare che il Vaticano cooperò col regime fascista su molti punti della politica interna e internazionale fascista, e debbono solamente ricordare quei casi in cui vi fu qualche frizione fra la politica vaticana e quella fascista.

Se questa campagna ingannatrice prevalessse, il Vaticano si farebbe avanti a domandare nuovi favori in cambio di un'eroica lotta contro il fascismo che non esiste mai, e cumulerebbe questi nuovi favori con quelli che ottenne in cambio di una cooperazione che fu ieri la regola anche se di tanto in tanto vi fu qualche eccezionale contrasto.

55
1946
GAETANO SALVEMINI

PER UNA CONCENTRAZIONE

REPUBBLICANA - SOCIALISTA

IN ITALIA

Prezzo: 15 soldi

COM

GAETANO SALVEMINI

Per una Concentrazione
Repubblicana-Socialista
in Italia • • • •

Prezzo: 15 soldi



Edizioni di
CONTROCORRENTE
Boston

**Ai componenti il Comitato Esecutivo
Centrale del Partito Socialista rivo-
luzionario italiano.**

Agosto 1944

Dell'amichevole invito con cui si chiude la vostra lettera vi sono profondamente grato. Altri mi ha scritto per esprimere lo stesso desiderio che io ritorni in Italia. A tutti io non posso che ripetere quanto ho detto ai miei vecchi amici di Molfetta. Io ritengo di non avere più alcun diritto di partecipare alla vita politica in Italia. Ma non mi sono mai sottratto nè intendo di sottrarmi al dovere di seguire con affetto e passione gli eventi italiani, esaminarli come meglio la mia intelligenza ed il mio cuore mi consentono, farli conoscere in America, e nella mia qualità di cittadino americano domandare che l'America segua in Italia e ovunque una politica di giustizia e di pace. Altri cittadini e residenti di origine italiana e non italiana concordano nella stessa fedeltà alle tradizioni democratiche dell'America, nello stesso affetto verso il popolo italiano, e nello stesso desiderio di giustizia per tutti. Il nostro lavoro mentre è necessario qui all'America, può essere utile anche a chi voglia trarne profitto in Italia. Uno scritto pubblicato in America, se veramente contiene idee degne di essere utilizzate; può essere usato anche in Italia. Uno sproposito detto o scritto o fatto in Italia non cesserebbe di essere uno sproposito sol perchè detto, o scritto, o fatto in Italia da chi si arroga il monopolio delle idee sulla politica italiana. A chi in Italia crede che il nostro lavoro possa essere utile noi l'offriamo senza aspettare onori o uffici o ricompense di sorta. Accetti chi vuole. Chi non sa che farsene, rifiuti.

57

Dopo questo preambolo vi chiedo il permesso di esporvi alcune idee che mi sono state suggerite dalla vostra lettera e dai numeri di *Bandiera Rossa* che avete avuto la cortesia di mandarmi.

I. — Che cosa è la "Rivoluzione"?

Voi intendete lavorare a un rinnovamento sociale totale, cioè all'abolizione per opera della classe proletaria del regime capitalista. Nello stesso tempo, se non m'inganno, voi riconoscete che la lotta per quel rinnovamento deve essere condotta da uomini liberi col metodo della libertà. Su questo punto voi vi dividete dai Comunisti-Stalinisti, per i quali la dittatura dei capi del Partito Comunista (che essi chiamano "la dittatura del proletariato") è necessaria non solo contro la classe capitalista, ma anche nell'interno della stessa classe proletaria, non solo per spazzar via la classe capitalista, ma anche per impedire che dopo la vittoria proletaria il potere economico e politico della classe capitalista risorga dalle sue rovine.

Voi non solo rifiutate i metodi dittatoriali ma riconoscete che il rinnovamento sociale non può essere immediato e totale. Come voi dite in *Bandiera Rossa* del 17 marzo (No. 6) esso non può non avvenire che "per gradi".

Io concordo con voi nel pensiero che qualunque rinnovamento sociale, totale o parziale che sia, deve essere ottenuto col metodo della libertà, e che nelle presenti condizioni dell'Italia non è possibile aspirare a un rinnovamento totale immediato, ma il processo graduale è inevitabile.

Da questo punto in poi le nostre opinioni cominciano, io temo, a divergere.

Voi ritenete che il passaggio "per gradi" deve essere promosso dai "partiti proletari", senza cooperazione coi "partiti borghesi" e "attraverso una politica rivoluzionaria".

Io non vedo perchè la politica diretta a promuovere una trasformazione totale *attraverso un processo graduale* debba essere chiamata "rivoluzionaria". Questa parola "rivoluzione" può avere due significati. Può significare un rinnovamento totale, senza alcuna idea di violenza catastrofica, così come quando diciamo che la scoperta dell'America produsse una "rivoluzione" nelle idee geografiche del medio evo, oppure che il motore a scoppio ha "rivoluzionato" la vita economica moderna. E la stessa parola può significare uno sconvolgimento sociale o politico violento dovuto a forze

51

extralegali, così come quando parliamo della rivoluzione francese o della rivoluzione russa o (su scala assai più limitata) delle rivoluzioni di Parigi nel 1830, nel 1848 e nel 1870. Se affermandovi assertori di una "politica rivoluzionaria" voi intendete dire che aspirate a un rinnovamento sociale totale, voi non avete nessun bisogno di chiamarvi "rivoluzionari". Dovrebbe bastare di chiamarsi "socialisti". Che se intendete dire che tutte le fasi di quel processo rinnovatore (che ammettete debba essere graduale) debbono svilupparsi attraverso lotte violente extralegali, allora io non vedo perchè vogliate incatenarvi a priori a una tattica di rivoluzione permanente. La lotta violenta sarà forse necessaria in alcune fasi del rinnovamento graduale. Sarà forse necessaria in tutte. Ma è anche possibile che in alcuni, o in molti, o in tutti i casi (per quanto questo sia difficile) essa non sia necessaria. Occorre secondo i tempi, i luoghi e le circostanze scegliere la tecnica più opportuna.

Un secolo fa Mazzini, Marx, Engels, Proudhon, Bakounine vivevano tutti nella aspettazione romantica di una rivoluzione sociale, totale e immediata. Il Manifesto dei Comunisti fu pensato in quell'atmosfera infuocata di illusioni apocalittiche. Le esperienze di questo secolo hanno smentito quelle illusioni. La sola rivoluzione sociale totale è avvenuta in Russia, dove nè Marx nè Engels avrebbero mai sognato di aspettarla. D'altra parte vasti mutamenti politici e sociali avvennero, e non per tutti fu necessario l'uso della violenza rivoluzionaria. L'Inghilterra del 1914 non era più quella del 1814. L'Italia, la Francia, la Germania del 1914 non erano più quelle del 1871. Voi mi direte che quei mutamenti avvennero entro la chiostra del regime "borghese", e perciò non necessitarono rivoluzioni. Ma anche i vostri mutamenti, *se debbono essere gradualisti*, debbono avere come punto di partenza la società borghese, cioè debbono, almeno per un certo tempo, maturare entro la chiostra di quella società. Non c'è nessuna necessità, quindi, di attaccare a qualunque mutamento l'etichetta della violenza rivoluzionaria.

La rivoluzione non è stata mai fine a sè stessa. E' stata sempre mezzo per raggiungere fini necessari, che altrimenti sarebbero rimasti irraggiungibili. Lasciatemi aggiungere che se una rivoluzione deve essere promossa con animo forte quando è necessaria, non è il caso di desiderarla come una manna del cielo. Se fosse possibile evitarla anche a costo di rinunciare a qualcuno dei fini immediati non vitali, io per conto mio non esiterei ad evitarla. Un'operazione chirurgica

può divenire necessaria, ma è sempre un guaio, e chi può guarire senza di essa non l'accetta per il semplice gusto di pagare le spese della operazione.

Quando un popolo è oppresso da un regime tirannico che gli nega libertà di pensiero, di parola, di culto, di stampa, di associazione, di riunione, di lavoro, di controllo sui governi locali e sul governo centrale, l'uso della violenza rivoluzionaria è un diritto e un dovere. Anche l'attentato personale contro il tiranno è in questo caso perfettamente legittimo. Ma dove le libertà personali e politiche sono alla portata di tutti, la violenza non è affatto necessaria a chi ha il consenso della maggioranza, ed è un attentato contro i diritti della maggioranza, è un tentativo "dittatoriale", se chi se ne fa iniziatore è in minoranza. L'uso della violenza in regime libero è giustificato solo se i diritti di libertà sono falsificati e annullati dalla malafede di una cricca dominante, fino al punto che i cittadini non abbiano altra via che la rivolta per mettere un termine all'inganno. Ma anche allora la rivoluzione è fatta per necessità ben definite e non per un proposito preconcepito di non far nulla se non con metodi rivoluzionari.

Chi vive nell'aspettazione di una rivoluzione in tutti i giorni dell'anno, ed agisce in conseguenza buttandosi avanti alla cieca ad ogni stormire di foglia, espone se stesso e gli altri a delusioni terribili e a disastri, che ritardano e deviano, invece di accelerarlo, il movimento verso l'ideale che si vuol raggiungere. Nessun maggiore errore che rinunciare a quanto di utile si può ottenere oggi sol perchè si aspetta per domani una rivoluzione totale della quale non c'è nessuna garanzia. D'altra parte se veramente l'uragano si scatena, chi ha temperamento veramente rivoluzionario farà sempre a tempo a buttarvisi dentro a capofitto.

Questo è il punto su cui io non riesco a consentire con gli anarchici, le cui idee "federaliste" io condivido pienamente. A me pare che le idee federaliste degli anarchici acquisterebbero una forza di espansione formidabile, se si dissociassero da una permanente predicazione rivoluzionaria che storicamente è una sopravvivenza del periodo romantico-apocalittico, ma non discende affatto dalle dottrine federaliste per logica necessità.

Da quanto voi scrivete nel vostro giornale mi pare di potere arguire che voi non solo ritenete improbabile ma condannereste come criminosa ogni iniziativa che tendesse a rendere più difficile la guerra degli anglo-americani in Italia contro la occupazione nazista e fascista. Pienamente d'accordo.

61

Ogni vittoria delle Nazioni Unite deve darci gioia. Ogni rallentamento nella marcia verso la Germania non potrebbe non riempire di costernazione i nostri cuori. Per quanto noi si possa essere amareggiati dalla politica italiana di un uomo come Churchill, per quanto si possa dubitare della saggezza dei vincitori, dobbiamo tener sempre presente che un'Europa dominata da Hitler sarebbe infinitamente peggiore che un'Europa dominata da Churchill. Hitler è la peste nera contro cui non c'è rimedio. Churchill è la febbre tifoidea con cui si può lottare. Passato il pericolo imminente e mortale della peste nera, provvederemo alla febbre tifoidea. Il processo graduale anche qui è necessario, e in questa fase del processo nessuna politica rivoluzionaria è consigliabile anche se fosse praticabile. E allora perchè non smettete quel pennacchio rivoluzionario che non aggiunge nulla al vostro socialismo mentre minaccia di condurre fuori strada molti dei vostri seguaci?

II. — Rivoluzionari o intransigenti?

Forse voi vi chiamate "rivoluzionari" per distinguervi da quei socialisti "riformisti" di trent'anni or sono che erano pronti a funzionare da strofinacci in qualunque cucina e si dichiaravano contenti di qualunque briciola cadesse nelle loro bocche dalla mensa dei partiti conservatori. Forse il termine "rivoluzionari" significa "intransigenti". Se è così e se esso ha servito a tenervi distinti da quegli individui che in questi ultimi tempi hanno usurpato la rappresentanza legale del popolo italiano, e vi hanno dato il pateracchio Badoglio-Sforza-Croce e poi il pateracchio Bonomi-Sforza e mentre scrivo (18 agosto) minacciano di darvi un nuovo pateracchio Orlando-Badoglio-Bonomi-Sforza, se la vostra intransigenza vi ha salvato dal partecipare a questa mostruosa e scellerata bancarotta morale e politica di uomini il cui passato meritava che facessero miglior fine, sia essa la benvenuta.

Via via che siamo riusciti a capire quanto è avvenuto nell'Italia meridionale nell'autunno del 1943 e nell'inverno del 1944, noi altri, democratici sul serio e non per burla, che viviamo in America, siamo stati presi da un profondo sentimento di sconforto.

Un popolo che da più di vent'anni aveva perduto tutte le sue articolazioni politiche, doveva ora ricostituirle una per una a poco a poco. In queste condizioni era inevitabile che

62

in ogni comune e nella città più importante d'Italia "liberata", che dall'ottobre 1943 al maggio 1944 fu Napoli, "comitati" di individui privati si facessero avanti per guidare il popolo italiano nel suo disastro. Questi "comitati" di individui privati avrebbero potuto magari assumere i nomi e le forme di "governi provvisori" locali e centrali. Ma non avrebbero dovuto mai assumere le vesti e attribuirsi le funzioni di "partiti" non ancora esistenti. In Italia si potrà ricominciare a parlare di "partiti" solamente quando l'Italia settentrionale potrà partecipare alla vita politica della nazione, e solamente dopo che ciascun "partito" si sarà ricostituito spontaneamente cominciando dalla base e non lasciandosi fabbricare dall'alto. Quella fretta a proclamarsi "partiti" in quella parte d'Italia che sventuratamente è la più immatura alla vita politica democratica, fu né più né meno che una manifestazione di quella forma mentale "totalitaria" che è assolutamente incompatibile con la forma mentale "democratica". Da essa nacque il vecchio fascismo. Da essa nascerà un nuovo fascismo se non la "cacerete per ogni villa".

Sorsero così nell'Italia meridionale sei "partiti". Alcuni fra essi esistevano una volta e certo ritorneranno ad esistere quando l'intera Italia sarà ritornata padrona di sé stessa. Altri, come il Partito Democratico del Lavoro e il Partito d'Azione, non erano mai esistiti e probabilmente non esisteranno mai. Questi sei sedicenti "partiti" si misero a distribuirsi fra loro rappresentanze aritmetiche con criteri che non avevano nessuna rispondenza colla realtà. Così avvenne che il sedicente "partito" comunista si assicurò nei Comitati di liberazione, fabbricati o rifabbricati dall'alto, un sesto delle rappresentanze anche in quelle provincie in cui non si era mai vista una barba di comunista fino dal principio dei secoli.

I sei "partiti" non si contentarono di inscenare questa mistificazione. Fecero assai peggio. Si attribuirono di fronte alle autorità militari occupanti i diritti di rappresentanza legale del popolo italiano, mentre la rappresentanza legale della nazione ricomincerà ad esistere solamente quando l'Assemblea Costituente eletta a suffragio universale si convocherà a Roma.

Fecero qualche cosa di peggio. Solleccitarono dalle autorità militari occupanti il privilegio di essere "riconosciuti" come rappresentanti legali della nazione.

In un paese che si rispetta, i partiti degni di rispetto si formano, si sfasciano, vivono, muoiono senza domandare il permesso a nessuno. Ogni partito in Italia deve valere solo

in quanto gli italiani stessi gli consentono di valere, e non secondo distribuzioni aritmetiche di rappresentanze autorizzate da autorità straniera, le quali nelle condizioni del paese occupato non sanno e non capiscono nulla di nulla. Un partito che si rispetta lavora in mezzo al popolo in libera concorrenza con gli altri partiti senza mendicare un riconoscimento ufficiale da nessun padrone indigeno o forestiero. Al tempo di Mussolini un solo partito era riconosciuto nel regime fascista. Gli Alleati, bontà loro, ne riconoscono sei. Ne riconoscessero anche sessantasei, il principio rimarrebbe sempre lo stesso, cioè i partiti esisterebbero sempre col permesso del governo. Questa è nè più nè meno che la dottrina fascista ereditata e messa a profitto da chi ha l'audacia di professarsi democratico. Che cosa è oggi l'Italia? Un paese liberato dal Fascismo, o un paese tuttora sottoposto a un regime fascista — meno "un uomo solo" — Mussolini?

I sei pseudo-partiti e i loro autoeletti "leaders" non si contentarono di domandare alle autorità militari occupanti la facoltà di esistere. Fecero qualcosa di peggio. Si impegnarono in una miserabile lite personale col Re, deviando verso quell' "uomo solo" la tempesta che travolgeva la intera monarchia, e alla fine accettarono di servire sotto un luogotenente non meno discredito e più ridicolo del Re. Questi non abdicava, ma solamente si tirava da parte, conservando il diritto di ordinare al suo Luogotenente quel che deve fare giorno per giorno.

Astenendovi dal partecipare a quella lamentevole commedia voi socialisti "rivoluzionari" vi rendeste benemeriti del popolo italiano riservando i suoi diritti e salvando il vostro onore se altro non si poteva salvare.

Ma deve la vostra intransigenza perpetuarsi in eterno, contro tutto e contro tutti?

Altro è rifiutare la cooperazione a un indegno pateracchio, *dolendosi di non potere fare altrimenti*, dati gli errori degli eventuali cooperatori, ed altro è rifiutare ogni cooperazione oggi, domani, sempre, per aderenza ad una dottrina la quale non permette nessuna cooperazione di nessun genere.

Nel primo caso, chi pur vorrebbe cooperare ma ne è impedito dalla politica inaccettabile dei possibili cooperatori, non si limita a criticare. Fa anche proposte costruttive, e intorno a quelle idee positive cerca di raccogliere tutte le forze possibili, pronto per attuare le proprie idee, ad usare tutti i mezzi possibili — compresa la violenza rivoluzionaria quando ogni altro mezzo di azione appaia vano, e quando la violenza rivo-

64

luzionaria abbia probabilità ragionevole di vittoria. Violenza rivoluzionaria per raggiungere fini immediati ben definiti, la cui necessità sia riconosciuta da strati della popolazione sufficientemente vasti e pronti ad approvare la violenza e a sostenere i vincitori dopo la vittoria.

Nel secondo caso, cioè in quello di chi non consente e non consentirà mai a nessuna associazione con altri gruppi politici, ogni iniziativa, anche ottima, di qualunque altro gruppo è indifferente. Qualunque cosa gli altri facciano, buona o cattiva, non scuote la ostilità incrollabile dei non cooperatori. Anche se qualcosa di buono gli altri possano fare, essi debbono farla con le loro forze, senza aspettarsi alcun aiuto da chi poco si cura dell'uovo oggi, dato che tiene sicura nella propria pentola la gallina domani — un prossimo domani.

La situazione politica italiana attuale non può essere eterna. Cambierà. Va cambiando sotto i vostri occhi. Rimarrete sempre chiusi nella vostra torre d'avorio, qualunque cosa avvenga?

Io assistei giorno per giorno agli avvenimenti italiani del 1919 e 1920. Per mezzo secolo l'Italia aveva avuto libertà di stampa, e questa era stata quasi illimitata negli ultimi vent'anni. L'Italia formicolava di giornali socialisti, repubblicani, comunisti, anarchici che occupavano nella vita politica del paese uno spazio vasto e tutt'altro che disonorevole. La organizzazione economica delle classi lavoratrici contava due milioni e centomila uomini sotto bandiera socialista, un milione e duecentomila uomini sotto bandiera cattolica e un altro mezzo milione sotto bandiera sindacalista-anarchica o sotto bandiera "patriottica". La libertà di associazione politica era illimitata. Le classi dominanti erano del tutto discreditate e demoralizzate. I milioni di soldati tornati dalla guerra odiavano e disprezzavano i generali della cui criminale asinità avevano durante la guerra fatto esperienza nelle proprie carni. L'esercito perciò non poteva servire come strumento di repressione. Le forze di polizia erano striminzite e indisciplinate. Per la prima volta nella storia d'Italia le classi lavoratrici avevano il potere a portata di mano. Quel rinnovamento sociale che i democratici del Risorgimento avevano sognato, era possibile, finalmente. Invece del rinnovamento avemmo il fascismo a cominciare dall'autunno del 1920. Perché?

Molti di voi mi diranno che nel 1919-1920 la rivoluzione non avvenne perchè i socialisti non la vollero. Visto che i socialisti non la facevano, i generali armarono le spedizioni

65
punitiva; la polizia lasciò "carta bianca" alle bande criminali; i giudici lasciarono impuniti i fascisti e furono feroci cogli operai e coi contadini che si difendevano; i politicanti che erano al governo, fra i quali Bonomi, autorizzarono generali, poliziotti, giudici a fare quel che fecero; e banchieri, grossi industriali, proprietari di terre, esercenti, fornirono i fondi per pagare gli scherani fascisti.

Accettiamo questa spiegazione in via provvisoria. Credete voi che non vi siano oggi più generali, poliziotti, giudici, politicanti, banchieri, grossi industriali, proprietari di terre, esercenti, in Italia? E credete che i socialisti non ebbero in quel disastro nessun'altra colpa salvo quella di non aver fatto la rivoluzione quando avrebbero potuto farla? Questa è la spiegazione più comunemente accettata fra comunisti e anarchici, perchè la più comoda. Ma non è tutta la spiegazione vera.

Il Partito Socialista fu responsabile, il principale responsabile della reazione fascista, non perchè nel 1919 e 1920 non fece la rivoluzione. Quella famosa rivoluzione di cui tutti avevano parlato per quasi un secolo, nessuno in Italia la voleva. Meno che tutti i comunisti, che si gargarizzavano con quella parola, ma non fecero mai nulla per venire al sodo. Per essi il mondo girava intorno all'Italia, l'Italia girava intorno a Torino, Torino girava intorno alla Fiat, gli operai della Fiat erano comunisti, ma non potevano fare la rivoluzione se tutti gli altri non si muovevano prima di loro. I soli anarchici in quei giorni volevano la rivoluzione sociale totale subito. Ma erano pochi e rimasero isolati per aria. Per fare una rivoluzione ci vogliono i rivoluzionari, come per fare lo stufatino di lepre ci vuole la lepre. Rivoluzionari sul serio in Italia nel 1919-1920 non ce n'erano. Rivoluzionari a parole, oh, di quelli ce n'erano anche troppi.

La responsabilità diretta dei socialisti consistè nel loro cieco tenace rifiuto di cooperare con qualunque altro partito in un'opera di riforme radicali mentre essi non avevano nessuna voglia di fare la rivoluzione sociale, o — quel che è la stessa cosa — aspettavano che la facesse un proletariato rivoluzionario che non esisteva affatto. Il Partito Socialista Italiano, ipnotizzato dalla tradizionale aspettazione marxista di una rivoluzione totale proletaria, mandò al parlamento 157 deputati su 508, nè a fare la rivoluzione nè a riformare, ma a funzionare da scimmie urlatrici e sabotatrici. L'edificio delle libertà italiane era vecchio, incomodo, in molti punti tarlato, in altri anti-igienico, pieno di difetti e insufficienze

66

a iosa. Ma i socialisti potevano viverci dentro. Invece di migliorarlo si dettero ad abbatterlo dalla sinistra mentre generali, reazionari e fascisti, acquistato coraggio perchè nessuna rivoluzione avveniva, si riorganizzavano e assalivano l'edificio dalla destra. Quando quell'edificio pieno di difetti si sfasciò sotto il duplice assalto, esso cadde sulla testa del "proletariato" e non su quella del "capitalismo". E i socialisti rimasero senza la casa vecchia e senza la casa nuova.

Intendete ripetere oggi quell'errore?

III. — Cooperare a che scopo?

A questo punto voi mi direte: "Veniamo al sodo; a quali scopi e con chi dovremmo cooperare, se rinunziassimo alla tattica intransigente?"

Gli scopi mi paiono chiari.

Il più urgente, il più immediato di tutti, quello intorno a cui si dovrebbe raccogliere il massimo possibile di forze, è la Repubblica Democratica Italiana. Fino a quando Churchill, Roosevelt e Stalin pretendono da voi che cooperiate con una Casa Reale, che fu complice necessaria di tutte le vostre sventure, voi dovete rispondere "no, no e no". Prima ancora di essere una questione politica, questa è una questione morale. Se l'Italia mostrasse di non sentirla, sarebbe la fine dell'Italia.

Voi non potete partecipare all'inganno grossolano di rinviare ogni discussione alla futura Costituente e intanto tenere il sacco a chi organizza un esercito regio, una polizia regia e un clericalismo regio pronti a scendere in campo per la monarchia. Nessuno di voi può pretendere che gli Alleati instaurino la repubblica in Italia. Una repubblica importata da armi straniere nascerebbe morta. Quel che avete il diritto di esigere e dovete esigere, è che le armi straniere cessino di sostenere la monarchia e di aiutarla a crearsi un nuovo esercito invece dell'antico che si era disfatto nell'estate del 1943. I poteri della Casa Savoia debbono essere sospesi in Italia come furono sospesi e purtroppo reintegrati in Sicilia. Sarebbe inutile far questioni bizantine sulle formule dei giuramenti. Voi potreste dichiarare che non intendete trovarvi mai nella stessa stanza con nessun personaggio di Casa Savoia, salvo che non si tratti di un'alta corte di giustizia in cui quei signori fossero processati per alto tradimento. Chiedereste che la Costituente — una Costituente sul serio, e non per burla — decidesse se la monarchia

67

deve andare via o rimanere. In conseguenza voi rifiutereste ogni solidarietà coi "clericali" (rifiutando di chiamarli "democratici cristiani") coi "conservatori", (rifiutandovi di chiamarli "liberali") e con gli ex fascisti voltagabbana, insomma con tutti i "monarchici" della tinta Rodinò-Sforza-Bonomi-Badoglio. Se al Signor Churchill conviene la cooperazione di questi signori, è nel suo diritto di domandarla e di prendersela e di tenercela. Ma un diritto non può negare a voi: quello di rifiutargli la vostra cooperazione. Non fareste mai nulla che potesse impedire anche lontanamente nelle zone cosiddette "liberate" lo sforzo militare anti-tedesco. Fareste tutto il possibile per promuovere il movimento degli insorti nella zona "occupata". Ma non fareste mai un solo passo sul terreno della cooperazione "politica". La tecnica di Churchill è quella di imbarcare tutti sullo stesso carro mortuario su cui procedono Bonomi, Badoglio, Sforza, Orlando, la Casa Reale, e chi più ne ha più ne metta. Egli ha bisogno di rendere impossibile in Italia qualunque opposizione. Voi dovrete rifiutare ogni cooperazione e riservarvi per il governo di domani quando inglesi e americani andranno via e l'ora della resa dei conti suonerà per tutti.

Non basterebbe stabilire questo punto fondamentale con la massima chiarezza e intransigenza possibile; nè dovrete limitarvi a criticare gli errori che si commettono. Dovreste avere anche un piano positivo di azione da opporre agli errori degli Alleati e dei loro complici italiani.

1) Potreste affermare che mentre accettate il primo armistizio del 3 settembre come legale e giusto, rifiutate come moralmente e giuridicamente nullo il secondo armistizio del 29 settembre, firmato da due fuggiaschi divenuti prigionieri di guerra. Potreste affermare che nè Croce, nè Sforza, nè Bonomi, nè Rodinò, nè Togliatti, nè altri avevano alcun diritto di affermarsi rappresentanti del popolo italiano mentre accettavano i due armistizi del re e di Badoglio. Nessuno aveva delegato loro questa rappresentanza. Essi la usurparono. La loro usurpazione fu "riconosciuta" dalle Potenze Alleate. Ma questa è *res inter alios acta*. Il popolo italiano non c'entra. Quell'armistizio deve essere riveduto e reso più equo verso un popolo innocente dei delitti commessi dai suoi oppressori, delitti per molti anni applauditi e secondati da chi oggi dall'Inghilterra e dall'America gli dà lezioni di buoni costumi. Nessuno può cooperare con chi non promette di rispettare la integrità del territorio nazionale. Nessuno firmerà un trattato di pace che violi la integrità del territorio

68

nazionale. Chi firmerà un trattato di pace di quel genere non avrà quartiere. Se Churchill intende imporre al popolo italiano un trattato di quel genere, dovrà tenere occupata in permanenza l'Italia, e metterà sulle spalle dell'Inghilterra il peso e il disonore di una più grande Irlanda.

2) Potreste domandare che gl'insorti nell'Italia Settentrionale via via che procede la "liberazione" non siano trattati come limoni spremuti, ma siano organizzati in gruppi di volontari sotto ufficiali italiani scelti fra quelli di sicura fede democratica, e inquadrati per la guerra negli eserciti alleati. Niente esercito regio, ma un esercito nazionale, mantenuto finchè dura la guerra, con ufficiali di sicura fede democratica e non sotto generali fascisti.

3) Potreste domandare che le autorità occupanti mentre fanno la guerra in Italia, non si occupino di affari che non le riguardano. La smettano colla commedia dei partiti artificiali autorizzati e si tengano estranee a tutti quegli affari che non hanno nulla da vedere con la guerra e la cui decisione spetta al popolo italiano e non a governi esteri, come l'epurazione dei fascisti, la rieducazione del popolo italiano, le relazioni fra stato e chiesa, e simili. I capi delle forze militari occupanti hanno il diritto di esercitare nel paese occupato tutti i poteri necessari alla prosecuzione della guerra e al mantenimento dell'ordine nel territorio occupato. Il popolo italiano, salvo i fascisti, accetta questo principio chiaro ed evidente per sè stesso, ed è disposto a cooperare meglio che può allo sforzo militare alleato e coopera di fatto eroicamente nella zona tuttora soggetta al dominio nazifascista. Ma dal momento che la sovranità spetta ai rappresentanti delle forze militari occupanti, bisogna che queste accettino anche tutta la responsabilità di governare, e smettano con la commedia di mettere avanti un re o un luogotenente e ministri che non hanno nessuna autorità di fatto e debbono solamente servire come gerenti responsabili per una politica che altri definisce e mette in pratica.

4) Potreste domandare che elezioni amministrative siano indette immediatamente nelle isole e nell'Italia meridionale da Napoli in giù, e siano indette nelle città al nord di Napoli entro sei mesi dalla liberazione di ciascuna città. I sindaci di ciascuna provincia siano invitati a scegliere un "Consigliere Nazionale Provvisorio" via via che le elezioni nelle provincie siano al completo. Il "Consiglio Nazionale Provvisorio" in Roma scelga un Governo Provvisorio di non più che tre o cinque prima, e la faccia finita con la multipli-

cazione di ministri a dozzine, con portafoglio e senza portafoglio, con cervello e senza cervello. Le Autorità Militari Alleate scelgano, se credono, o non scelgano nel Consiglio Nazionale Provvisorio quei "consultori" che meglio possano facilitare la loro opera. Mettano, se lo credono necessario, il loro veto a uomini di cui non saprebbero fidarsi nel Governo Provvisorio. Ma lo facciano alla luce del sole, e senza la gherminella dei "sei partiti autorizzati" i quali debbono assumersi la responsabilità di proporre solamente quei nomi che riescano graditi alla Commissione di Controllo Alleata. Le Autorità militari Alleate, libere di sorvegliare le autorità amministrative italiane perchè non creino difficoltà alla loro opera, mantengano l'ordine pubblico alle loro spalle, garantiscano le regolarità delle elezioni e non si occupino d'altro. Il beneficio da esse largito al popolo italiano con la loro vittoria militare e con la loro neutralità politica sarà immenso. E non sarà stato deturpato dalla memoria di una loro partecipazione a trucchi indecorosi.

Tutte queste cose potreste dirle apertamente nei vostri giornali e nei vostri comizi, anche a costo di farvi mettere dentro. Più gente andasse dentro, tanto meglio.

Non è il caso di arrestarsi alle misure finanziarie ed economiche immediate di cui tutti oggi in Italia sentono la necessità. La politica degli Alleati in questo campo è stata così assurda, che essi stessi, nel loro stesso interesse, saranno presto costretti a riformarla, se non altro per dimostrare alle loro marionette italiane che esse hanno ottenuto qualcosa in compenso della obbedienza con cui inghiottirono il secondo armistizio.

Soprattutto, "mentre che il vento come fa ci tace", voi potreste elaborare attraverso la pubblica discussione il piano di riforme politiche e sociali a cui mettereste mano quando il governo passasse nelle mani vostre. Non sarà un compito facile.

Se pretenderete la socializzazione immediata di tutte le forme di proprietà, grande, media e piccola, nessuna coalizione fra voi e altri gruppi politici non socialisti sarebbe possibile. Sulla espropriazione senza indennità della grande industria e della grande proprietà c'è consenso quasi unanime in Italia. Finanche i clericali rimangono muti sul destino della grande industria e della grande proprietà, e si limitano ad essere i paladini della sola media e piccola proprietà industriale e fondiaria. Quale sia lo stato d'animo non dei soli centri industriali ma della restante popolazione su questo

70

problema, non è chiaro a noi che stiamo in America. A me sembra che se i clericali tacciono sulla grande proprietà è perchè non possono difenderla; ma hanno preso posizione in difesa della media e piccola proprietà perchè sentono che questa è una posizione formidabile e attraverso la difesa della piccola e media proprietà sperano salvare anche la grande. Orbene, se vaste masse della popolazione sono disposte a lasciarsi trascinare sul piano inclinato dei clericali, voi commettereste un grave errore a secondare la manovra clericale assalendo in blocco non solo la grande proprietà, ma anche la media e piccola proprietà industriale, commerciale e coltivatrice. Andreste incontro a difficoltà oggi insormontabili specialmente se vi illudeste di potere disperdere da un momento all'altro quel mezzo milione di persone che si dedicano al piccolo commercio.

IV. — Cooperare con chi?

Avete un immenso lavoro da fare, che esige cervelli e braccia a migliaia per essere compiuto. Credete che i soli partiti "proletari" abbiano personale sufficiente per quel gigantesco lavoro? Credete che all'infuori dei partiti "proletari" non vi sieno altri gruppi in Italia capaci di collaborare e disposti a collaborare a quel lavoro?

Se io non mi inganno, il partito che si chiama democratico-cristiano, ma che consiste di clericali-conservatori agenti del Vaticano e di democratici-cristiani sinceri e indipendenti, dovrà rinunciare o prima o poi alla politica degli equivoci di cui oggi si compiace. Esso dovrà dividersi in due partiti diversi: entrambi ispirati da sentimenti religiosi, entrambi preoccupati di prevenire in Italia una ripresa del vecchio anticlericalismo irreligioso (marca Podrecca-Mussolini 1910); ma l'uno francamente conservatore e l'altro francamente democratico. Una chiarificazione di questo genere dovrebbe essere desiderata anzi promossa da tutti i partiti democratici.

La vostra intransigenza assoluta non servirebbe affatto a promuoverla. Combattere in blocco clericali-conservatori e democratici-cristiani sinceri è tenerli stretti insieme con vostro danno. Stendere una mano fraterna ai democratici-cristiani sinceri *a patti chiari* è facilitare la crisi nel così detto partito democratico-cristiano. Dico *a patti chiari*. Uno di questi patti chiari ed essenziali dovrebbe essere quello che i democratici sul serio si affermassero esplicitamente indi-

71

pendenti dall'Azione Cattolica, dall'episcopato e dal Vaticano in tutte le questioni politiche e sociali, e si impegnassero pubblicamente ad obbedire solamente alla loro coscienza di liberi cittadini nel discutere e risolvere quelle questioni. Se i democratici-cristiani non intendono fare una dichiarazione esplicita di questo genere, se ne rimangano pure associati coi clericali-conservatori. I partiti di sinistra dovrebbero negare ad essi e ai clericali quella funzione di centro che permetta loro un perenne gioco di altalena fra destra e sinistra. O di qua o di là. Meglio che restino di là a disturbare i clericali che stare a mezza via a far confusione e pescare nel torbido. Ma lasciatemelo ripetere: se venissero di qua, andreste voi loro incontro sulla loro strada? Che cosa offrireste loro? Un rifiuto assoluto di cooperazione? O tutto o niente? Qualcuno di voi mi dirà: "Non verranno mai". Mai? Può darsi. E se non verranno mai, non avrete da disturbarvi a riceverli. Ma che cosa ci perdereste se li invitaste ad entrare? E che cosa ci guadagnate a dir loro che non si disturbino a venire?

Coi monarchici non c'è nulla da fare. La divisione fra Badoglianti e Sforziani presto svanirà. Si sono associati nei pateracchi ministeriali. Si associeranno nella stampa, nelle associazioni, ovunque. La fusione è inevitabile. Ed è bene che avvenga al più presto. La confusione è oggi il maggior pericolo in Italia. La chiarezza è la prima necessità.

Coi fascisti non c'è nulla da fare. La intransigenza assoluta verso di loro è una necessità igienica prima di essere un dovere politico. Da tutte le notizie che provengono dall'Italia appare chiaro che gli strati superiori di quello che fu una volta il partito fascista, passano armi e bagagli al movimento conservatore sia nella forma clericale sia nella forma monarchica. I facinorosi degli strati inferiori passano ovunque armi e bagagli al movimento stalinista. Ma vi è un fatto, che non dovete trascurare se non volete rinunciare all'apporto di forze preziose. Vi sono, specialmente nella gioventù, molti, moltissimi elementi intelligenti e sinceri, i quali vanno vedendo la luce e ai quali occorre dar tempo perchè si riorientino e imbocchino la buona strada. Rifiuterete anche questa gioventù prima che arrivi ad accettare (e forse non le accetterà mai) *nella loro totalità* le vostre opinioni sul radicale rinnovamento sociale?

Della democrazia del lavoro è inutile parlare. Fu fabbricata nell'Italia meridionale, non si sa quando, non si sa come, non si sa per opera di chi, per aumentare nei Comitati di liberazione il numero dei voti disposti a servire i monarchici,

72
i clericali e la politica inglese. E' ignoto a nord di Roma. Non c'è nessun bisogno di dar vita a partiti inesistenti.

Non si vede la necessità del Partito d'Azione. Vi sono in esso uomini dal passato illibato, ed alcuni dal passato eroico. E anche su molti che non conosco personalmente non sento dire che bene. Ma vi sono anche fra essi uomini che mentre cantano il canto mattutino del gallo repubblicano, razzolano sporcamente nel letamaio del re. Con tutto il rispetto che si deve ai migliori fra essi — e sono i più — io non riesco a capire perchè i monarchici non se ne vanno coi monarchici, i repubblicani coi repubblicani, i socialisti coi socialisti. Da lontano non è facile intravedere i segreti di molti fatti palesi. Da lontano non è possibile capire che bisogno ci sia di un Partito d'Azione, che anche nella sua denominazione dimostra di non sapersi distinguere dagli altri partiti, visto e considerato che l'azione non può essere il monopolio di nessun partito. Una crisi di dissoluzione in questa formazione artificiale non può farsi aspettare. Vi rifiuterete voi di cooperare con coloro che verranno verso di voi ma non credono a quel rinnovamento subitaneo, sociale, totale, che neanche voi credete possibile?

I socialisti, purtroppo, hanno consentito a far parte dei "Sei Partiti" "riconosciuti" dalle autorità militari occupanti. Che delitti avevano commesso i socialisti italiani perchè dovessero essere condannati ad essere "riconosciuti"? Il trucco fu combinato nell'Italia meridionale e non a Roma, contro la volontà dei socialisti di Roma e salterà per aria, speriamo presto. Il Partito Socialista, a me non par dubbio, sarà il primo a distrigarsi dalla lamentevole situazione attuale. Probabilmente voi allora vi associerete a quel Partito. Se è così, non ci occorre arrestarci su questo punto.

I repubblicani, per il solo fatto di rimanere repubblicani sfuggirono al disonore di essere uno dei "partiti" "riconosciuti". Ma il Partito Repubblicano esisteva da un secolo in Italia ed esiste tuttora anche senza il permesso della Commissione di Controllo Alleata. I socialisti fanno oggi campagna repubblicana. E di repubblicani che dicano oggi "la repubblica e basta", non ce ne dovrebbe essere nessuno in Italia neanche a cercarlo col lanternino. Perchè i repubblicani non si chiamano francamente "repubblicani socialisti" e perchè i socialisti non si chiamano "socialisti repubblicani", anzi perchè i due partiti non si fondono in un unico partito, io non riesco a capire, oppure capisco che i repubblicani rimangono ancorati alle ideologie mazziniane (o pseudo-mazziniane) di un

73

secolo fa, come i socialisti rimangono ancorati alle ideologie marxiste (o pseudo-marxiste) di un secolo fa. Le ideologie sono malattie di cui difficilmente si guarisce. Rifiuterete di allearvi coi repubblicani sol perchè questi non portano sul loro cappello il vostro stesso pennacchio?

Siccome non scrivo per accattar voti e per diventare ministro senza portafogli, vi dirò che secondo me la insistenza a conservare le due organizzazioni indipendenti coi loro vecchi nomi ha le sue origini in una tendenza che non è chiara nello spirito dei più, ma che pure esiste e può produrre effetti disastrosi se non è costretta a venir fuori all'aperto e a liquidarsi venendo fuori all'aperto. E' la tendenza a rivendicare per il Partito Repubblicano o per il Partito Socialista un diritto di precedenza, qualcosa di simile a un monopolio per i propri uomini nell'Italia di domani. Gli Stalinisti mirano allo stesso scopo. Se repubblicani e socialisti si bisticciano per una così miserabile ragione, voi correte verso un disastro sicuro. Ricordatevi che in Italia c'è un popolo da liberare e non una bandita da conquistare.

Io mi considerei fortunato se potessi prevedere che anche gli anarchici offrirebbero il loro concorso agli altri partiti democratici . . . sul serio. Essi importerebbero fra voi una preoccupazione delle libertà individuali che troppo spesso socialisti e comunisti anche se indipendenti mettono in soffitta. Essi avrebbero da impartirvi molti insegnamenti preziosi dedotti dalla dottrina federalista che non è esclusiva né di Proudhon né di Bakounine, ma fu insegnata invano ai nostri padri da Carlo Cattaneo, da Giuseppe Ferrari, da Carlo Pisacane, da Alberto Mario. Essi, — pare un paradosso ma non è — avrebbero molto da insegnarvi sui metodi di costruire le organizzazioni che salgono dal basso. Essi importerebbero fra voi uno spirito di sacrificio e di audacia che una malintesa educazione soffocò nel movimento socialista dei primi venti anni di questo secolo. Sfortunatamente gli anarchici rimangono ancorati alla aspettazione messianica di una rivoluzione sociale totale imminente. Tutte le illusioni che mi pare di vedere vive in voi, si ritrovano fra gli anarchici organizzate in un sistema logico, rigido, ferreo, che non ammette compromessi con la realtà immediata. Potrebbero essere una stupenda forza motrice nell'interno di una coalizione democratica. Agiscono come forza demolitrice rimanendone fuori. E' un gran peccato. Ma non c'è rimedio.

V. — Stalinisti e comunisti indipendenti

Ho lasciato per ultimi i Comunisti.

Il Partito Comunista-Stalinista è stato anch'esso bollato col marchio del "riconoscimento" anglo-sassone. Dal 1918 al 1934, in tutti i paesi d'Europa, gli agenti della Internazionale sovietica lavorarono ferocemente a demolire dalla sinistra qualunque movimento democratico, mentre reazionari e fascisti lo assalivano dalla destra. I Comunisti vivevano nella illusione che quando due soli protagonisti fossero rimasti in campo, "capitalismo" e "comunismo", la vittoria comunista sarebbe stata inevitabile. Quando due soli protagonisti rimasero in campo, i comunisti furono mandati in galera o all'altro mondo. La casa di cui avevano spietatamente demolito le fondamenta cadde sulle loro teste, e non su quelle dei "capitalisti". La terribile esperienza della Germania hitleriana dopo quella dell'Italia fascista, consigliò ai Comunisti una nuova tattica, quella dei "fronti popolari" e della infiltrazione nei partiti popolari: inserirsi ovunque nei partiti di sinistra, infiltrarsi nelle loro organizzazioni anche a costo di assumere atteggiamenti ultramoderati e addirittura conservatori, impadronirsi ovunque delle posizioni strategiche, ed aspettare il giorno della lotta finale (l'eterna apocalissi!) per buttarsi nelle prime linee, conquistare il governo a tutti i costi, con tutti i mezzi, non risparmiando nessun trucco, e consolidatisi al governo cacciar fuori le unghie per far piazza pulita di nemici alleati insieme, col ferro e col fuoco. La Spagna fece la prima esperienza della nuova tecnica. Dovunque i comunisti riescirono a infiltrarsi, commisero i più atroci delitti contro chi non accettava il loro controllo. L'assassinio di Camillo Berneri è uno dei tanti che furono commessi da una banda di criminali in quel disgraziato paese. Poi venne il voltafaccia per effetto dell'accordo Hitler-Stalin nel 1939. Poi venne il nuovo voltafaccia nel 1941, quando Hitler attaccò la Russia. In Italia, nella primavera del 1944, avete visto Palmiro Togliatti cadere dal cielo per venire a raccontarvi che la persona del re poteva essere mandata via ma non la istituzione monarchica. Il pateracchio Badoglio-Croce-Sforza-Togliatti dell'aprile 1944 avrebbe dovuto chiamarsi Ministero Badoglio-Togliatti. Quando il momento opportuno sarà arrivato, vedrete Togliatti saltare allegramente dalla estrema destra alla estrema sinistra. Con quella gente là non è possibile nessuna cooperazione che non sia assorbimento e asservimento.

75

Badate bene che la dottrina economica del Comunismo è fuori discussione. Quel che noi discutiamo e respingiamo è la sua dottrina e pratica politica dittatoriale, quale è venuta cristallizzandosi sotto la guida di Stalin. E anche la pratica dittatoriale non può essere respinta per quel breve periodo di governo provvisorio, che sta fra la caduta di un regime fascista e il formarsi di un regime libero. Nel periodo di transizione, è inevitabile che uomini senza mandato assumano poteri dittatoriali e resistano dovunque ai tentativi di restaurazione dei regimi fascisti caduti. Ma chi in quel periodo di transizione assume poteri dittatoriali in nome della democrazia, vuole che quei poteri durino meno che sia possibile ed operi in modo da farli cessare al più presto possibile. Chi li assume con mentalità stalinista, ci si siede sopra per sempre, intende non rinunziarvi mai ed opera in modo da imporre in permanenza la propria volontà. Fra i due modi di pensare c'è un abisso.

La intesa fra Nenni e Togliatti è stata un serio errore che dovrebbe essere riparato al più presto. Tutta la campagna che noi fuori d'Italia abbiamo condotto negli ultimi tre anni contro la politica anglo-americana in Italia, è stata fondata su un argomento essenziale. Noi abbiamo detto a Churchill e a Roosevelt: "Voi, sforzandovi di puntellare in Italia un regime monarchico-clericale, rendete più difficile, e forse impossibile il sorgere di una coalizione democratica-repubblicana-socialista. Voi in Italia spingete verso lo stalinismo tutti quegli elementi che di una monarchia clericale non intendono sentire parlare a nessun costo. Invece di lasciare libero passo a una repubblica socialista voi rendete inevitabile una repubblica stalinista, salvo che vi decidiate a tenere occupata militarmente l'Italia per anni ed anni". Ed ecco che un bel giorno Sforza se ne scappa a destra a far salamelecchi al Papa, al Re, al Luogotenente, a Badoglio, e quei socialisti che avrebbero dovuto formare il cuore di una coalizione destinata ad occupare nella vita politica italiana il centro e la sinistra — quei socialisti si staccano dal centro e se ne vanno colla estrema sinistra stalinista! E l'intesa viene conclusa, prima che i socialisti dell'Italia centrale e settentrionale possano dire se vi consentono o no. E questo avviene in quella parte d'Italia in cui socialisti e comunisti sono stati sempre debolissimi, e almeno per questa ragione avrebbero dovuto sentire il dovere di non impegnare il futuro.

Dinanzi a questo avvenimento, molti nostri amici fuori d'Italia pensano che non è più il caso di insistere su un piano

d'azione a cui è venuta meno la base essenziale, cioè la cooperazione dei socialisti. Più i socialisti si stringono agli stalinisti in Italia, più il movimento clericico-monarchico si rafforza in Italia e fuori d'Italia.

Vorrei ingannarmi. Ma se il patto Nenni-Togliatti non è disdetto dai socialisti dell'Italia settentrionale non appena sia possibile, quel patto segnerà il principio delle nuove sventure d'Italia. Una ragazza fece il patto d'unione con una tigre, in forza della quale la ragazza doveva cavalcare la tigre. L'alleanza finì in modo che la ragazza si trovò nello stomaco della tigre. Riuscirà Nenni a cavalcare Togliatti o finirà nello stomaco di Togliatti? Nenni non è un boccone facile a inghiottire. Auguriamoci che ritorni sui suoi passi e restituisca al movimento socialista la sua vera faccia prima che sia troppo tardi.

Fortunatamente in Italia molti che accettano la dottrina economica del Comunismo non accettano la dottrina e la pratica politica dello stalinismo. Vi sono in Italia molti "Comunisti indipendenti" che non si adattano a saltare agli ordini di Mosca come cagnolini nel circo. Con questi "Comunisti indipendenti" molto probabilmente voi sarete lieti di cooperare. Anzi mi domando se voi non siete per avventura quei comunisti indipendenti di cui sto parlando. Perciò su questo punto non c'è bisogno di fermarsi.

[*Aggiunta del 1.º novembre 1944* — In un articolo datato 20 agosto e pubblicato su la *Nation* di New York il 23 settembre, Nenni ha affermato che il patto d'unità fra Socialisti e Comunisti fu concluso perchè "le masse" vogliono quella unione. "Dovunque Togliatti o io parliamo agli operai, noi udiamo un solo grido: *fusione, fusione!*" Non è punto difficile "piantare" quale che sia la riunione, qua e là, nel pubblico, un certo numero di persone ammaestrate a gridare qualunque cosa, e dopo un pò di tempo tutti si mettono a gridare la stessa cosa. Gli Stalinisti sono maestri in questo genere di trappole. Se il grido *fusione, fusione* è così potente e sincero come Nenni pensa, perchè egli non obbedisce a quel grido e non fa la fusione? Perchè fa dipendere la fusione in Italia da quel che farà quella famosa Internazionale, che non è ancora sorta e che si ridurrà al solito Niagara Falls di parole se sorgerà?]

VI. — Amici e nemici

Riassumendo. Supponiamo che appaia possibile in Italia una coalizione di a) democratici-cristiani sul serio esplicita-

mente indipendenti dal Vaticano, b) repubblicani e socialisti che assorbissero gli elementi migliori del Partito d'Azione, e c) comunisti indipendenti. Rimarrebbero a combattere questa coalizione democratica, a) una destra clericale-monarchica, che assorbirebbe i ceti danarosi del defunto partito fascista e l'alta burocrazia militare e civile, e b) un'estrema sinistra stalinista, che assorbirebbe tutti gli elementi criminali del fascismo. All'infuori di tutti i gruppi così enumerati si muoverebbero gli anarchici sprecando le loro preziose energie nel combattere senza eccezione tutti.

Orbene, se questo avvenisse, vi rifiutereste voi di partecipare a quella coalizione democratica, in vista del fatto che non tutti i gruppi coalizzati aspirerebbero ad un rinnovamento totale, che neanche voi sperate possa essere immediato?

Qualcuno mi osserverà che se una delle cause più gravi della disintegrazione politica dell'Italia de 1919-22 fu precisamente la cieca determinazione del partito socialista di non cooperare con nessun altro partito, è strano che io vi raccomandi di non cooperare oggi con i gruppi che bene o male, per volontà propria o per quella d'altrui, formano almeno uno scheletro di governo. Potrà sembrare illogico che io condanni la politica di non cooperazione nel passato, ma la creda necessaria nel presente.

In fondo a questa obiezione c'è l'idea che la cooperazione debba essere concessa sempre, a chiunque, così come altri pensa che essa non debba essere concessa mai, a nessuno. La verità è che la cooperazione deve essere concessa, o negata, caso per caso, a ragion veduta, quando vi sono fini utili da raggiungere, e la cooperazione può condurre a quei fini e non allontanare da essi.

Nel 1919-20 il Partito Socialista seguì in Italia una politica assolutamente negativa. Quel che oggi è necessario alla salvazione dell'Italia è che voi cooperiate a una politica positiva, mentre rifiutate ogni cooperazione alla politica dei Badoglio, degli Sforza, dei Bonomi che è l'opposto della politica positiva che voi dovrete adottare.

E' chiaro che in questo momento la politica di Churchill e dei conservatori inglesi è di mantenere in Italia la monarchia come il mezzo più sicuro per asservirvi agli interessi delle classi conservatrici italiane e agli interessi del nuovo imperialismo inglese in Italia. E' chiaro d'altra parte che nè il governo inglese nè quello americano oserebbero puntellare in Italia una coalizione monarchico-clericale-comunista nel caso che la coalizione socialista-democratica-

23

repubblicana rifiutasse ogni cooperazione. I governi americano ed inglese non potrebbero in modo alcuno giustificare di fronte alle forze democratiche dei loro paesi una politica reazionaria-comunista. Per raggiungere i loro fini hanno bisogno assoluto di avere nel Governo italiano rappresentanti dei gruppi democratici e socialisti di sinistra.

Bisogna quindi che voi mettiate al bivio inglesi e americani. Bisogna costringerli alla scelta: o appoggiare apertamente e senza ipocrisia la coalizione monarchico-clericale-stalinista e imporre questa soluzione con la forza, oppure venire a patti con l'altra coalizione, cedere sul punto che è adesso essenziale, la sospensione della monarchia, e lasciare liberi gli italiani di iniziare la loro ricostruzione politica secondo la loro volontà.

Cooperare attivamente col presente governo dei così detti sei partiti è fare il giuoco dei clerico-monarchici-stalinisti, è rafforzare la monarchia fascista con tutto il suo codazzo di banchieri, generali, diplomatici, feudatari e prelati che furono ieri le colonne dell'edificio fascista e che si raccolgono oggi attorno ai Savoia per salvare i propri interessi. Il rifiuto di cooperare accompagnato da una vigorosa politica di opposizione, da una attiva organizzazione di tutte le forze delle sinistre democratiche-socialiste, dalla formulazione di un programma chiaro e definito di riforme politiche, economiche e sociali significherebbe metter fine alla confusione, alle ipocrisie, al caos e così chiarificando la situazione iniziare la soluzione del problema politico italiano.

Badate bene che non si tratterebbe per quei partiti di centro e di sinistra che coopererebbero contro clerico-monarchici e stalinisti, di "fondersi" in un unico partito, mettendo al fuoco un unico pentolone che distribuirebbe un'unica polenta a tutti. Ognuno conserverebbe la propria organizzazione, le proprie idee, le proprie illusioni, la propria bandiera. Ma tutti, in coalizione, avrebbero da compiere un immenso lavoro immediato che non chiuderebbe nessuna porta verso l'avvenire, ma chiuderebbe tutte le porte verso il passato e terrebbe sgombre tutte le vie dell'avvenire. Non si tratterebbe di impegnarsi per secoli di attività comune per non lasciar più nulla da fare alle generazioni che verranno. Si tratterebbe solamente di risolvere i problemi più immediati, come base per la soluzione di altri problemi meno urgenti nel prossimo futuro.

Proprio in questi giorni (seconda metà d'agosto) ci giunge dall'Italia la notizia che Nenni e Togliatti, in rappresentanza

78

del partito socialista e del partito comunista, hanno invocato l'intervento del Partito Labourista Inglese e dei partiti democratici americani in favore del proletariato italiano. Lasciamo da parte Togliatti, che di siffatte illusioni se ne infischia. Discutiamo con Nenni che continua a credere alla "internazionale del proletariato". Caro Nenni, togliti ogni fantasia dalla testa. La "internazionale del proletariato" non esiste più neanche a parole.

Non aspettatevi nessun aiuto nè dal Partito Labourista Inglese, nè dai Partiti Popolari (!) dell'America. Non che manchi la buona volontà. Ma la buona volontà da sé sola è impotente. Un operaio inglese o americano ha troppo da fare per guadagnare il pane a sé e ai suoi figli, quando non ha troppo da fare per andare a scommettere alle corse dei cani. Affida i suoi affari al segretario della lega, paga le sue quote, e non si occupa di altro. Il segretario della lega, quando non è un camorrista, come succede non di rado in America, è un brav'uomo che si occupa con diligenza ed affetto ed umanità delle questioni immediate che interessano la sua gente (ore di lavoro, salari, assicurazioni sociali, abitazioni operaie, scuole, sports giovanili, etc.). Molti segretari delle leghe inglesi son tra i migliori tipi umani che si possano conoscere. Ma non appena si allontanano dai problemi immediati della vita giornaliera operaia, se debbono affrontare questioni di politica internazionale, o anche questioni di politica interna superiori a quelle dei loro ambienti giornalieri, sono come pulcini nella stoppa. Ripetono puntualmente le chiacchiere che hanno imparato negli opuscoli di propaganda e si fermano lì. Vorrei ingannarmi. Ma alla fine di questa guerra il Partito Socialista Inglese si impegnerà a fondo in una campagna per ottenere l'allargamento del Piano Beveridge, e dedicherà alle questioni internazionali non più che qualche sermone senza conseguenze. Le organizzazioni operaie americane non faranno niente di diverso. Vi sarà certo qualche congresso internazionale socialista, in cui fiumi di retorica umanitaria traboccheranno lasciando il tempo che troveranno. Quanto alla Francia, caro Nenni, tu ci sei vissuto come me, e puoi insegnare a me quel che c'è da aspettarsi dai partiti politici e dalle organizzazioni operaie francesi. Tutte le organizzazioni operaie in tutti i paesi hanno tante gatte da pelare in casa propria che ben poco tempo rimane loro per badare alle gatte di casa altrui. Non facevano lo stesso una volta le organizzazioni operaie dell'Italia settentrionale quando erano

90

scongiurate di non ignorare le miserie e le ingiustizie di cui erano vittime le classi lavoratrici meridionali?

Queste cose non ve le dico per scoraggiarvi. Ve le dico perchè nella lotta contro le vostre sciagure voi contiate solamente su voi stessi. La migliore forza di chi deve lottare è di non avere nessuna speranza in aiuti esterni e di battersi confidando solamente in sè stesso. Ognuno risolva nel proprio paese i proprii problemi con le sue forze tenendo presente l'ideale che deve guidare tutti ed astenendosi da ogni azione che violi quell'ideale. Chi spera aiuti esterni perderà il proprio tempo aspettando. Chi spera solo in sè stesso arriverà più presto alla meta.

Non c'è, dunque, nulla da sperare dall'estero?

C'è molto da sperare. Vi sono in America e in Inghilterra migliaia di persone appartenenti specialmente alle classi medie e al proletariato superiore fornite di buona fede, di volontà energica e di idealismo generoso, le quali operano fuori di tutti i partiti. Nei regimi democratici anglo-sassoni, questi gruppi che agiscono fuori delle macchine tradizionali, possono avere una influenza formidabile, decisiva, anche sui partiti e nelle condizioni politiche più degenerate. Su queste forze voi dovrete contare e non su internazionali proletarie che sono state sempre ombre senza sostanza. Queste forze erano disposte a secondare il Conte Sforza contro gli errori di Londra e di Washington come avevano secondato il Generale de Gaulle. Purtroppo il Conte Sforza ha deluso, disorientato, scoraggiato tutti coloro che avevano fiducia in lui negli Stati Uniti e in Inghilterra. Quell'uomo aveva carte magnifiche nel suo gioco. Poteva essere un nuovo Cavour. Le ha tutte sprecate. Ma la battaglia non è ancora perduta. Molto si può fare ancora per riallacciare gli elementi che il Conte Sforza ha dispersi. Solamente, per contare sulle forze democratiche sul serio fuori d'Italia dovete tener conto del fatto che esse accetterebbero da voi con pieno consenso una repubblica democratica e la espropriazione della grande industria e della grande proprietà fondiaria, ma non la socializzazione totale immediata. Farebbero casa del diavolo contro i loro governi se vi impedissero di arrivare al punto dove essi stessi si arresterebbero e protesterebbero con energia e forse anche con risultati tangibili contro ogni intervento armato inglese negli affari italiani per scopi reazionari. Ma rimarrebbero disorientati, incerti, inetti ad azioni ben coordinate e risolutive, e vi abbandonerebbero a voi stessi, cioè alla repressione indigena e forestiera, se vi avventuraste

91

su un terreno su cui essi stessi si rifiuterebbero di camminare. Io non discuto se questo è bene o male. Dico che questa è la realtà con cui dovete contare se non volete trovarvi isolati nel mondo, se non volete rendere vana anche l'opera di noi che viviamo e operiamo in questi ambienti.

VII. — Guardatevi intorno

Nessuno di voi, io oso credere, vive più murato nella credenza pseudo-marxista ma tradizionale che la società consista di due sole classi: la capitalista e la proletaria, e che le classi intermedie sieno destinate oggi a squagliarsi e sparire in quelle due sole classi. La esperienza di quest'ultimo secolo ha dimostrato che la media borghesia e la piccola borghesia, e i sotto gruppi in cui queste classi si dividono, anziché disintegrarsi e dissolversi nel proletariato, hanno una forza di resistenza formidabile. Non intendono sparire. Bisogna tenerne conto, sia per trattarle come alleate, sia per sterminarle come nemiche. Chi vuole sterminarle come nemiche aderisca al partito stalinista, subito, a bandiere spiegate, senza equivoci. Chi rifiuta il metodo politico del ferro e del fuoco e accetta il metodo della libertà, sia coerente e accetti tutte le conseguenze della propria dottrina: conseguenza essenziale, azione politica comune con tutti i gruppi democratici che accettino lo stesso metodo politico, e concessioni reciproche sul terreno delle riforme economiche. Il più grande pericolo, oggi, in Italia è la confusione delle mezze idee. Bisogna che ognuno veda chiaro e dica chiaro quello che vuole.

Guardatevi intorno, cari amici. L'Italia è diventata "zona d'influenza inglese". Cioè al governo inglese è stato riconosciuto dal governo americano e dal governo russo il diritto di intervento anche a mano armata nelle cose italiane. È questo un dato di fatto da cui non potete prescindere. Il Governo inglese è in mano di un partito conservatore famoso per la sua perfidia e brutalità, e questo partito molto probabilmente trionferà nelle prime elezioni dopo la guerra; esso vuole in Italia un governo clericomonarchico-capitalista. Anche questo è un dato di fatto da cui non potete prescindere. Un altro fatto da cui non potete prescindere è la tattica degli stalinisti. Essa consiste nel demolire con tutti i mezzi tutti quei gruppi democratici che si muovono nella zona intermedia fra conservatori e comunisti nella illusione di poter demolire in un secondo tempo i gruppi conservatori.

82

Questo vuol dire che voi dovrete combattere su due fronti: contro i clerico-monarchici-capitalisti del "partito inglese", e contro gli stalinisti del "partito russo". Il "partito inglese" ha tutto l'interesse a favorire in un primo tempo contro di voi l'opera del "partito russo". Quando voi foste stati messi fuori di combattimento dagli stalinisti, il "partito inglese" si sbarazzerebbe armata mano del "partito russo". Pretesti per intervenire, o per autorizzare altri a intervenire, o per far le viste di non vedere che altri intervengono, o per affermare sfacciatamente che non si interviene mentre si interviene, ce ne sarebbero a iosa. Ricordate la Spagna. Eppoi, c'è lì il Papa. Avete mai sentito parlare di quel che succede oggi a Roma intorno al Papa? Credete dunque che sarebbe oggi difficile una ripetizione della politica di Napoleone III in edizione anglosassone? E Stalin lascerebbe fare. Chi crede che Stalin favorirebbe i movimenti comunisti nella zona inglese, vive nel mondo della luna. Quell'uomo è un mercante di cavalli nè più nè meno che i diplomatici delle così dette "Potenze Atlantiche". L'alleanza anglo-russa è stata conclusa per la durata di venti anni.

Date le presenti condizioni domestiche e la posizione internazionale dell'Italia, credete voi che i vostri partiti "proletari" come voi li chiamate, cioè i socialisti e i comunisti indipendenti, da sè soli, senza la cooperazione di tutte le forze democratiche di centro e di centro sinistro, possano superare i problemi della ricostruzione, battendosi a destra col "partito inglese" e all'estrema sinistra col "partito russo"? O io mi inganno, o voi non potrete superare quelle difficoltà se non attraverso una coalizione di forze sociali e politiche così imponente e compatta e così pronta ad una battaglia anche rivoluzionaria che gli altri si persuadano di aver perduta la partita prima di tentarla.

Guardatevi intorno, amici. La stampa in Italia comincia appena oggi a rinascere e balbettare in un paese in cui gli impulsi spontanei e sani non sono ancora divenuti chiari sistemi di idee. La organizzazione economica delle classi lavoratrici è tutta da rifare. I partiti politici non esistono ancora: chè non si possono chiamar partiti quei "comitati" che hanno usurpato la funzione dei "partiti". Strade, ponti, porti, ferrovie, impianti elettrici, acquedotti, tutto da rifare. Centinaia di città e villaggi, due terzi di Milano, di Torino, di Genova in rovina. Secoli di lavoro distrutti. E il mercato nero imperversa ovunque con l'inflazione italiana e forestiera. Come potete voi credere possibile in queste condizioni

83

oggi una rivoluzione proletaria intransigente contro tutte le altre classi? Un uomo che esce di casa la mattina, senza sapere come sfamare i figli, ha altro per il capo che la rivoluzione proletaria. Non ha per il capo niente. Avete mai avuto figli voi? Le rivoluzioni le fanno gli uomini che hanno idee nella testa. Gli uomini a stomaco vuoto hanno anche la testa vuota. La grande maggioranza oggi in Italia non ha modo di pensare poichè non ha modo di mangiare — e, non illudetevi, per molti anni non avrà modo di mangiare abbastanza. Gli uomini che non hanno da mangiare non fanno rivoluzioni. Possono solo fare tumulti di cui altri, quelli che sanno quello che vogliono, approfitteranno: la borghesia francese nel 1789, Lenin e Trotzky nel 1918, gli stalinisti, forse, in Italia domani (e sentireste allora la musica!)

Io non discuto se sarebbe desiderabile oggi in Italia una rivoluzione proletaria dato che esistesse in Italia un proletariato rivoluzionario. Io dico che quel proletariato rivoluzionario non esiste, e che su questo dato di fatto dovrete operare e non sulla aspettazione di una apocalissi rivoluzionaria, di cui mancano tutti i sintomi premonitori.

Sì, lo so. Altri, e molti fra voi mi diranno che oggi le condizioni sono assai più propizie a una rivoluzione sociale totale che nel 1919-1920. Dal marzo del 1943, cioè dai grandi scioperi che segnarono in quel mese il principio della fine per il regime fascista, alla presente lotta degli insorti italiani contro nazisti e fascisti nell'Italia settentrionale e centrale, il popolo italiano sta dando prova di una vitalità meravigliosa che nessuno si aspettava dopo più che venti anni di soffocazione fascista. Sei divisioni tedesche nel giugno 1944 erano immobilizzate nell'Italia settentrionale dai lottatori per la libertà d'Italia. Questi uomini sono male armati, sparpagliati qua e là, senza direzione centrale, con scarsi o nulli mezzi di trasporto. Almeno mezzo milione di uomini debbono essere stati in campo per tenere occupati non meno di 60 mila tedeschi perfettamente equipaggiati e forniti di una organizzazione accentrata e di rapidi mezzi di trasporto. Quel mezzo milione di uomini non potrebbe operare se la immensa maggioranza del popolo italiano, specialmente i contadini, non li secondasse. E' questo veramente uno spettacoloso movimento di masse. Per la prima volta nella storia d'Italia il popolo italiano nella quasi sua totalità è entrato in azione come forza non irreggimentata, non costretta, ma libera, autonoma. E non si tratta di andare a mettere una scheda

84

in un'urna ogni quattro o cinque anni. Si tratta di sfidare la morte per mesi e mesi durante tutte le 24 ore del giorno. Chi s'illude in America, in Inghilterra e in Italia che quel popolo, vivo e vigoroso, possa ritornarsene quatto a ruminarsi la sua miseria e servitù quando la guerra sarà finita, s'inganna a partito. Qui incomincia la nuova storia.

D'accordo! D'accordo! D'accordo! Quante volte in quest'ultimo anno tragico eppure ricco di speranze inaspettate, ho sentito rinascere nel vecchio cuore i canti della puerizia e della prima gioventù: "O giornate del nostro riscatto,"; "Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta"; "Si scopran le tombe, si levino i morti"; "Su fratelli, su compagni!" D'accordo, d'accordo, d'accordo. Ma badate bene a non perdere di vista le realtà quali esse sono oggi per correre dietro al cavallo dell'entusiasmo sfrenato.

Lasciatemi dire francamente che nessuno ha il diritto di sequestrare per il proprio partito e per la sola classe sociale di cui il suo partito pretende la rappresentanza, i meriti che gli insorti nella zona occupata si sono conquistati in quest'anno di fulgidi eroismi. Preti cattolici sono stati fucilati accanto ad anticlericali della stretta osservanza romagnola. Generali fedeli al Re comandano gruppi di repubblicani e di comunisti. Pare che finanche Cesare Maria De Vecchi, il conte di Valcisman, l'uomo di fiducia del Re, l'unico superstite quadrumviro della Marcia su Roma, l'uomo che prese pubblicamente la responsabilità della feroce strage di Torino, pare che anche costui stia fra gli insorti. Questa non è una ragione per perdonare il passato nè a lui nè a chiunque altri fu complice nei delitti di Mussolini. Ma è una ragione per non illudersi che tutti gli insorti appartengano a quelli che voi chiamate "partiti proletari". Uomini di tutti i partiti e uomini di nessun partito versano insieme il loro sangue. Lasciatemi aggiungere qualcos'altro. Da tutte le notizie più attendibili che noi riesciamo a mettere insieme qui, risulta chiaro che la rivolta di massa si sviluppò in Italia solamente dopo che i tedeschi e i fascisti si dettero a reclutare su vasta scala i giovani di età militare e non militare per il lavoro forzato in Germania. Fu solamente allora che i sentimenti elementari della personalità umana si ribellarono in tutti, madri, sorelle, spose, fidanzate, vecchi e giovani, e fecero miracoli. Ben pochi pensavano, andando verso il pericolo e la morte, a rendere testimonianza per i partiti "proletari" o per altri partiti. Può darsi che io m'in-

ganni. Ma fino a quando qualcuno non mi convinca del contrario con altri argomenti che il manganello fascista o il plotone d'esecuzione staliniano, io continuerò a ritenere che se vi rifiuterete di cooperare con chi non porta sulla propria fronte lo stampino di un partito "proletario", voi renderete inevitabile un nuovo disastro.

Oggi nessun partito può pretendere di "essere il proletariato" senza mettersi fuori della realtà, specialmente se pensate che vi sono parecchi partiti che pretendono di "essere il proletariato". Un partito politico può intelligentemente ed onestamente voler rappresentare le aspirazioni, i diritti, gli interessi di una determinata classe sociale o di una determinata coalizione di gruppi sociali, e in conseguenza cercherà appoggio specialmente in quella classe o in quei gruppi. Ma un partito che pretenda, oggi, in Italia di "essere il proletariato" (o qualunque altra classe sociale) è un partito di sonnambuli. Se quei partiti che pretendono monopolizzare la rappresentanza del proletariato, cercano di escludere oggi dalla vita pubblica ogni altro partito e dalla vita sociale ogni altra classe, quei partiti perderanno il tempo ad annaspere per aria. E alla fine le forze della reazione italiana e internazionale, vedendoli impotenti ad un'azione pratica, ritroveranno la fiducia in sé stesse, passeranno ancora una volta al contrattacco, e ancora una volta distruggeranno tutti i partiti democratici come formazioni politiche e metteranno in catene la immensa maggioranza della popolazione italiana in tutte le sue categorie economiche.

Accogliete, vi prego, le mie opinioni, così come io le penso e le esprimo, con cuore fraterno.

Vostro aff.mo

GAETANO SALVEMINI

Postscritto: 1.º novembre

Alcuni fra quei giornalisti inglesi e americani, che assistono oggi personalmente alla tragedia del popolo italiano, si domandano se siete veramente capaci di vivere sotto un regime libero, o se non sarebbe meglio mettervi alla mercé del vecchio regime fascista appena riformato: un fascismo senza Mussolini invece del fascismo con Mussolini. Essi si preoccupano assai di investigare se gl'italiani, abbandonati a sé stessi, sarebbero capaci di governarsi da sé. E la risposta è negativa.

Una delle ragioni per cui il popolo italiano viene condannato come indegno di essere lasciato libero di risolvere a modo suo i suoi problemi, consiste nel fatto che in Italia i "partiti" politici si moltiplicano a vista d'occhio. Non bastavano i sei partiti autentici o posticci che sono stati "riconosciuti" dalle autorità militari occupanti. Altri partiti e gruppi e gruppetti non riconosciuti si moltiplicano come funghi. Un giornalista americano ne ha contati trentasei. Può un regime libero fondato su elezioni popolari vivere con tanti partiti?

Il sistema dei due partiti — quei giornalisti insegnano — è essenziale al buon funzionamento di un regime popolare. Un partito governa e l'altro sorveglia e critica l'opera del partito al governo. Quando il partito al governo perde la fiducia della maggioranza nell'elettorato, il partito di opposizione gli sottentra e governa alla sua volta sotto la sorveglianza dell'altro partito. Quando vi sono più di due partiti, nessun partito può conquistare la maggioranza dei voti. Allora le coalizioni fra i diversi partiti diventano necessarie se un ministero deve essere formato. Ma quelle coalizioni sono instabili. Si formano e si deformano senza tregua. Viene a mancare ogni continuità nel governo centrale. E mancanza di continuità significa mancanza di efficienza, discredito dell'autorità governativa, prevalere delle fazioni più violente, più intriganti sui gruppi meno rumorosi e meno aggressivi, e sfacelo del regime libero. Questo avvenne in Italia fra il 1919 e il 1922.

C'è qualcosa di vero in questo sistema di idee, e occorrerà che voi ne teniate conto. Questo qualcosa consiste nel principio che un regime libero non può funzionare se non esiste tra i diversi partiti e gruppi politici — siano essi due, o trentasei — la persuasione che un certo grado di cooperazione è necessario non solo fra gruppi affini ma anche fra avversari perchè la macchina del regime libero possa funzionare.

Ma quando avrete riconosciuto questo principio, farete bene a non prendere troppo sul serio le vanterie degli inglesi e degli americani sui miracoli prodotti nei paesi anglo-sassoni dal sistema dei due partiti.

Questa storia dei due partiti non ha nessuna base nella realtà.

Nel secolo decimonono in Inghilterra si parlò di due soli partiti: il partito conservatore e il partito liberale. Ma il partito liberale non era un partito; era la coalizione di due partiti: il partito liberale inglese e il partito irlandese. Il partito liberale inglese, alla sua volta, aveva una destra che

asseriva con intransigenza la dottrina del non intervento governativo nella vita economica, e una sinistra radicale che domandava quell'intervento. E anche il partito conservatore aveva una destra intransigente e una sinistra riformista. Quando il partito irlandese si rifiutava di cooperare col partito liberale inglese, ed aveva forza numerica sufficiente per paralizzare il funzionamento della Camera dei Comuni, la paralisi si manifestò. E non fu la fine del mondo. Nessuno sentenziò che il popolo inglese era incapace di vivere sotto un regime libero. Dissero: "Bisogna aver pazienza, la crisi sarà superata".

In questo secolo un altro partito venne sulla scena: il partito laburista. Nel 1921 i deputati irlandesi se ne andarono a casa loro. Rimasero così in Inghilterra tre partiti: il conservatore, il liberale, e il laburista. Ma presto venne sulla scena un quarto partito: il Partito Comunista. E in questi ultimi tempi si è rapidamente affermato un quinto partito: il Partito della Comunità ("Commonwealth Party"). Se a questi si aggiunge il Partito Laburista Indipendente, che a volte va d'accordo col Partito Laburista e a volte fa divorzio, abbiamo la bellezza di sei partiti.

Il Partito Comunista non ha che un solo deputato al Parlamento. Perciò non ha peso. Ma probabilmente avrà maggior peso domani. E certo un notevole peso avrà il Partito della Comunità. Ma anche se i partiti si riducessero a non più che tre, la leggenda dei due partiti si rivelerebbe infondata.

Quel che obbliga gli elettori inglesi a classificarsi in pochi partiti (ma non due) è la legge elettorale. Il deputato inglese è eletto in collegi uninominali. Una sola votazione ha luogo e il candidato che ha il maggior numero di voti è eletto in quell'unico scrutinio. Non c'è in Inghilterra, come c'era una volta in Italia, in Austria e in Germania, l'uso del così detto "ballottaggio", cioè di una seconda votazione fra i due candidati più favoriti se nessuno di essi aveva ottenuto la maggioranza dei voti. Questo metodo del ballottaggio permetteva nel primo scrutinio la lotta fra parecchi candidati. Nella seconda votazione gli elettori dei partiti affini si raggruppavano secondo le affinità e si dividevano fra i due soli candidati sopravvissuti alla prima prova. In Inghilterra la mancanza del ballottaggio costringe gli elettori a non disperdere i loro voti fra più che due candidati. Nei collegi in cui si contano tre o più candidati avviene quasi sempre che la vittoria va a uno che ha riportato solamente la minoranza

dei voti. Molti non avendo speranza di spingere innanzi il candidato del proprio partito, scelgono il mai minore e votano per il candidato più vicino o meno lontano dal loro modo di vedere. Ecco perchè la moltiplicazione dei partiti non è popolare con l'elettorato inglese. Ma se la legge elettorale viene mutata — ed esiste una vasta corrente di opinione che domanda quel mutamento — i tre, o quattro, o cinque, o sei partiti attuali raggiungerebbero e forse supererebbero ben presto il numero di trentasei.

Perchè — e questo è un altro punto che dovete tener presente quando i giornalisti inglesi vi danno lezione di buoni costumi politici — i così detti "partiti" inglesi non sono magnifici omogenei e compatti, come si pensa quando si sente pronunciare la sacra parola "partito". I partiti inglesi sono coalizioni di gruppi locali, i quali spesso differiscono su punti essenziali, ma sono tenuti insieme dalla necessità di venire a compromessi reciproci per conquistare il governo o rimanere in concorrenza con le coalizioni contrarie. Liberali scozzesi, liberali gallesi, liberali inglesi, non sono mica fratelli e sorelle come appare da lontano. Nell'interno del partito conservatore vi è una destra e vi è una sinistra. Lo stesso è del partito laburista. Una delle massime difficoltà che i dirigenti dei partiti debbono superare è quella di tenere insieme gruppi i cui ideali e interessi spesso vengono in aspro conflitto.

Finalmente è bene tener presente che le coalizioni fra "partiti" che si proclamano nemici irriconciliabili hanno luogo anche in Inghilterra quando ne sorge la necessità. Le elezioni del 1919 furono vinte da una coalizione di conservatori e liberali, che sopraffece laburisti e irlandesi. Le elezioni del 1931 furono vinte contro i liberali tradizionalisti, i laburisti e i comunisti da una coalizione di conservatori, liberali-nazionali e laburisti-nazionali.

Non state dunque a prendere troppo sul serio i professori inglesi quando vengono a raccontarvi che a casa loro il sistema dei due partiti fa miracoli e che voi vi dimostrate indegni di vivere sotto un regime libero perchè non riuscite ad imparare la lezione dei due partiti.

Quanto agli Stati Uniti, la storiella dei due partiti è anche più immaginaria che quella dei due partiti in Inghilterra. Sì, negli Stati Uniti tutti parlano di due soli partiti: il partito repubblicano e il partito democratico. Ma gli Stati Uniti consistono di quarant'otto sezioni, che coprono un continente immenso. In ognuna di queste quarant'otto sezioni vi

87

sono due partiti locali, uno dei quali si chiama repubblicano e l'altro democratico. Ma il partito repubblicano di California non ha una sola idea in comune col partito repubblicano del Massachusetts. E il partito democratico del Texas è d'accordo col partito democratico del Wisconsin come il diavolo andrebbe d'accordo con l'acqua santa. Non vi sono negli Stati Uniti due partiti. Vi sono novantasei partiti locali, differentissimi l'uno dall'altro, che si associano in due "coalizioni" nazionali, per eleggere il Presidente della Repubblica. Quando debbono procedere a questa elezione, tutti gli Stati Uniti diventano un enorme collegio uninominale senza ballottaggio. E allora qui, come in Inghilterra, si presenta per gli elettori la necessità di classificarsi in due soli eserciti elettorali se non vogliono disperdere i loro voti su candidati di minor conto che non hanno nessuna probabilità di vittoria.

Il Presidente della Repubblica, quando è stato eletto, deve avere da fare, nella Camera dei Rappresentanti (o come si dice in Italia "deputati") e nel Senato, con una baraccola di gruppi eterogenei e fluttuanti, in confronto dei quali la baraccola dei gruppi nella Camera italiana prima del Fascismo era un vero paradiso. Su ogni questione repubblicani e democratici si dividono. Un Presidente degli Stati Uniti deve congegnare fra i molti gruppi locali un infinito numero di combinazioni fluttuanti, le quali spesso durano per un giorno solo, per un solo scopo, e subito via. In questa strategia parlamentare egli deve dare prova di una sottigliezza e mancanza di scrupoli in paragone delle quali le manovre che si attribuiscono in Italia a Depretis e a Giolitti erano giuochi di bambini.

Insomma, quelli che in Italia si chiamano "partiti", in Inghilterra e in America si chiamano "gruppi", e quella che in Italia sarebbe una coalizione di quelli che qui chiamano "gruppi", è chiamata qui un "partito".

Nè crediate che i politicanti inglesi o americani sieno migliori di quello che erano in Italia i politicanti prima del Fascismo. Certo nessuno di essi scende al livello di Mussolini, di Hitler, di Laval. Ma questo non succedeva neanche in Italia prima del fascismo. Non era e non è facile cadere così basso. Ma le cose viste da vicino fanno un effetto diverso dalle cose lontane. Non è tutto oro quello che luce.

Non lasciatevi scoraggiare dunque dal moltiplicarsi dei vostri "partiti". Anche se invece d'essere trentasei essi diventeranno trecentosessantasei, essi potranno governare l'Italia purchè sappiano classificarsi in coalizioni, e purchè una

90

di queste coalizioni abbia forze sufficienti per conquistare il governo e rimanervi.

In Italia nei quindici anni che precedettero la prima guerra mondiale, vi fu una coalizione, la coalizione giolittiana, che rimase al governo quasi in permanenza. Vi fu stabilità allora in Italia. Ve ne fu anche troppa, nonostante che l'Italia ignorasse la leggendaria perfezione dei due partiti, come la ignoravano del resto il Belgio, la Francia, la Svizzera, la Germania, e l'Austria-Ungheria. La coalizione giolittiana rimase al potere tanti anni, salvo brevi interruzioni nel 1905 e nel 1910, perchè fra i gruppi locali che formavano la maggioranza della Camera vi fu interesse e volontà di cooperare. Che sia stato per il bene o per il male, è un altro affare.

Dal 1919 al 1922 il regime parlamentare fu paralizzato in Italia non dal fatto che vi erano troppi partiti, ma dal fatto che il più potente di questi partiti, il Partito Socialista, si rifiutò ciecamente, ostinatamente, di cooperare con qualunque altro partito. Nessun governo si poteva formare e sostenere senza la cooperazione dei socialisti. Questi col loro rifiuto di cooperare, resero impossibile la vita a qualunque governo. Non seppero fare le riforme e non seppero fare una rivoluzione. Alla fine, il paese, stanco e scoraggiato dalla loro rumorosa improduttività, li abbandonò al loro destino, e la valanga fascista passò.

Esiste nel Partito Socialista una visione realistica dei bisogni attuali? O il Partito Socialista continua ad essere deviato e paralizzato dalle intransigenze del 1919-1922? Si dirà oggi che i Socialisti italiani come gli emigrati francesi del 1814 non hanno imparato e non hanno dimenticato nulla?

E' necessario sperare nella loro saggezza se non si vuole disperare dell'avvenire d'Italia.

g. s.

91

I documenti pansiniani su la elezione di Molfetta

NOTE ED OSSERVAZIONI

DI

G. SALVEMINI



FIRENZE

A cura dell'UNITÀ

1914

LA ELEZIONE DI MOLFETTA

(I documenti pansiniani)



FIRENZE

A cura dell'UNITÀ

1914

INDICE

AVVERTENZA Pag. 3
 PRAFAZIONE 5

CAPITOLO I.

Ingerenze delle autorità governative nella lotta elettorale. 9

CAPITOLO II.

Violenze compiute prima del 26 ottobre in Molfetta dai seguaci dell'on. Pansini, d'accordo con le autorità di P. S. allo scopo di spargere il terrore nella cittadinanza e scoraggiarli dal partecipare alla votazione. 13

SOMMARIO : I. *Le assoluzioni di G. Tritta* (pag. 13) - II. (pag. 18) - III. *La violenza della propaganda salveminiana* (pag. 18) - IV. *I pregiudicati salveminiani* (pag. 22) - V. *Gli angioletti pansiniani* (pag. 22) - V. *Gli angioletti pansiniani* (pag. 24) - VI. (pag. 24) - VII. *Le « violenze morali » dei salveministi* (pag. 25) - VIII. *Altre violenze morali* (pag. 29) - IX. *Ancora violenze e provocazioni dei salveminiani* (pag. 29) - X. *Un' ultima briciola* (pag. 31).

CAPITOLO III.

Ostruzionismo nella distribuzione dei certificati 33

CAPITOLO IV.

Le violenze del 26 ottobre 45

SOMMARIO : « *Niente di irregolare !* » (pag. 45) - II. *I 765 salveminiani che hanno dichiarato di non aver potuto votare* (pag. 48) - III. *Un falso in atto pubblico* (pag. 50) - IV. *La chiusura delle leghe* (pag. 52) - V. (pag. 52) - VI. *Una parentela in quinto grado* (pag. 52) - VII. *La credibilità di Ugo Ojetti* (pag. 54) - VIII. *Il caso Cirillo* (pag. 56) - IX. *In Piazza Municipio* (pag. 57) - X. *Un testimone esemplare* (pag. 62) - XI. *Alle sezioni 6^a-9^a* (pag. 62) - XII. *Nella 6^a sezione* (pag. 65) - XIII. *Nelle sezioni 12^a-15^a* (pag. 66) - XIV. *Sezioni 3^a, 4^a, 5^a, 10^a, 11^a* (pag. 68) - XV. (pag. 68) - XVI. *Documenti extravaganti* (pag. 68) - XVII. *Le violenze di Bisceglie* (pag. 70).

CAPITOLO V.

Irregolarità nelle operazioni elettorali Pag. 71

SOMMARIO : I. *Per il Comune di Bisceglie* (pag. 71) -
II. *Per il Comune di Molfetta* (pag. 72).

APPENDICI

- A. Lettera del prof. Carlo Maranelli, ordinario della R. Scuola superiore di commercio di Bari, sulle pressioni ed altri abusi del Commissario di P. S. a Bisceglie 77
- B. Sentenza su lo sparatorio del 5 ottobre 81
- C. Elettori di Molfetta nati prima del 1849 che hanno dichiarato di non aver potuto votare 85
- D. Elettori delle sezioni 1^a e 2^a di Molfetta che hanno dichiarato ai notari Specchia e Di Donato di non aver potuto votare 89
- E. Elettori delle sezioni 6^a-9^a di Molfetta che han dichiarato di non aver potuto votare 90
- F. Elettori delle sezioni 12^a-15^a di Molfetta che hanno dichiarato di non aver potuto votare 95

SACVETMM

Salvo ricevuta
a Hebron
J. M. M.



Caprale Saverio Niro

175. Comp. S. M. presso

4^o Ufficio, II. Armata

207

Caro Savinio, mi è neces-
sario avere al più presto: a) la I edizione
sulla questione dell'Adriatico, b) la 2^a edizione sulla
questione dell'Adriatico, c) tutti i numeri del
L'Unità del 1914 e quelli del 1914-1915 (di-
vere avere Cicillo Vico); d) l'opuscolo 'Senna o
neutralità, e il volumetto 'Dell'Unità Austriaca;

Credo che Cicillo Vico o da altri amici a
Morgona, e portarmi qui per domani ^(domenica) sera la-
sciandomi all'albergo 'L'ora d'oro.

Cordiali saluti

sempre

G. J. Savinio

Bari, 25. Aprile 1919

Caro Savinio, io ho fatto di me i volumetti
di cui agi al n. 8) e d). Il primo di formazioni
entro questa sera in via l. documentato, il di altri
Vostro
arr. Sav. N. S.

Firenze, 12 aprile⁸⁹

Caro Gaverino,
grazie delle tue buona e interessante
lettere. Considero la tua amicizia come il
solo premio vero, che io abbia avuto finora di
quanto ho lavorato per la nostra città. Venirò
in Puglia dopo Pasqua. Ti arriverò festiva-
mente insieme a Bari. Ti saluto

J. M. Wey

L'UNITÀ
PROBLEMI DELLA VITA ITALIANA
FIRENZE
DIR. E AMMIN. S. GIOVANNI, 61



FIRENZE
14-20
14
1970
CARTOLINA POST.
FERROVIA



Av. Saverio Nino

(Anni)

Molfetta